

Il Centro studi
per la storia del mezzogiorno
dell'Università di Salerno
ha operato,
con gruppi di docenti, borsisti e studenti,
nelle zone terremotate
della Basilicata e della Campania,
nel recupero
dei beni archivistici e librari,
a seguito di una convenzione
con il Formez
firmata in data 1 aprile 1981.
La mostra / testimonianza
ed il convegno
si propongono
non solo di documentare il lavoro svolto
ma anche di sensibilizzare
l'opinione pubblica
sull'importanza e sul valore storico
del materiale recuperato e custodito
negli archivi comunali,
parrocchiali
e diocesani
delle zone terremotate.

sotto gli auspici
REGIONE BASILICATA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI POTENZA
COMUNE DI POTENZA

Università degli studi Salerno
Centro studi per la storia del mezzogiorno
Formez - Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno

terremoto / memoria storica

Mostra / convegno
sul recupero dei beni archivistici e librari
in Basilicata e Campania

Potenza
Liceo ginnasio O. Orazio F.
6 febbraio 1982

ore 16
Inaugurazione della mostra
ore 16.30
convegno

apertura dei lavori

prof. avv. Vincenzo Buonocore
Magnifico Rettore dell'Università degli studi

saluto

del prof. Gaetano Fierro
Sindaco al Comune

del dott. Arturo Lacava
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

dell'on. prof. Vincenzo Verrastro
Presidente della Regione

relazione introduttiva

prof. Gabriele De Rosa
terremoto / memoria storica

dott. Sergio Zoppi
il Formez per il recupero dei
beni archivistici e librari

dibattito

conclusione del Ministro per i Beni culturali e ambientali
on. dott. Vincenzo Scotti

Hanno assicurato il loro intervento al convegno

dott. Francesco Sisinni
direttore generale BB. CC. AA.

prof. Renato Grispo
direttore generale beni archivistici

dott. Mario Nenni
sovrintendente archivi Basilicata

La S. V. è pregata di intervenire alla inaugurazione
della Mostra dei beni archivistici e librari recuperati in
Basilicata e Campania, e al convegno che seguirà.

Vincenzo Buonocore
Rettore dell'Università degli studi

Sergio Zoppi
Presidente del Formez

Gabriele De Rosa
Direttore del centro studi

Beni archivistici e librari e Campania dopo il terremoto

Il futuro ha un cuore antico

Potenza, Salerno, Avellino, Roma, sono state le tappe della «Mostra dei beni archivistici e librari recuperati in Basilicata e Campania» all'indomani del terremoto del 23 novembre 1980.

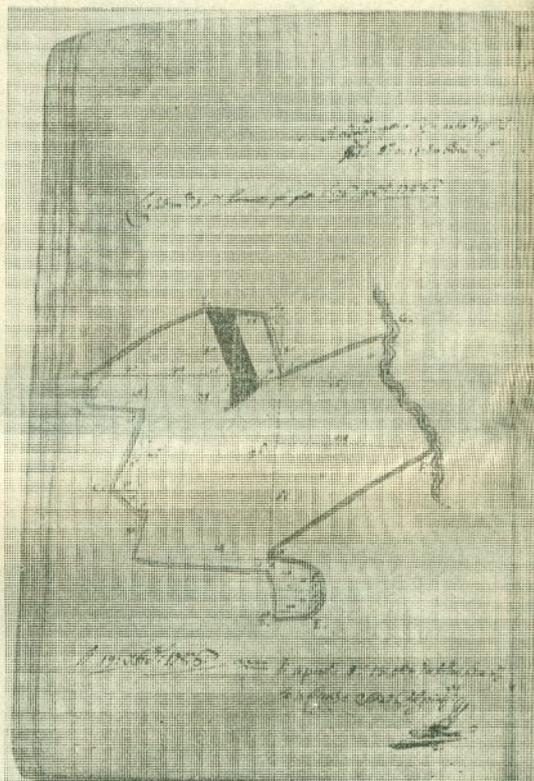
Pagine di storia locale, squarci di tradizioni culturali, affreschi di una realtà che sono stati riproposti nella loro drammaticità umana e ambientale.

Cultura storica e ricerca scientifica (Centro studi per la storia del Mezzogiorno - Università degli studi di Salerno e Formez - Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno) si sono dati la mano e insieme hanno cercato di rispondere al grido del Prof. De Rosa che in un articolo scritto all'indomani del terribile evento, affermava: «Tra le macerie sono finiti interi archivi e materiale di documentazione preziosa per la storia locale e non solo locale. Dove sono crollate chiese e canoniche che cosa è rimasto dei beni culturali? (...) Prima che le ruspe spianino tutto e che la calce distrugga, bisognerebbe operare qualche tentativo per recuperare il possibile. A Salerno e a Potenza — continuava De Rosa — vi sono giovani laureati addestrati in questo genere di lavoro, che richiederebbe oculatezza e sensibilità di ricercatore. Occorrerebbe affrettarsi, d'accordo con le pubbliche autorità, perchè si facciano rapide ricognizioni e si salvi il salvabile. Il Centro studi per la storia del Mezzogiorno, emanazione della Regione Basilicata e dell'Università di Salerno potrebbe essere utilizzato in questo lavoro».

La proposta di De Rosa è stata accolta. E la mostra che ha chiuso nei giorni scorsi i battenti a Palazzo Brasci dopo il giro nelle tre province del Sud, è la testimonianza più seria della valorizzazione storica e culturale del nostro recente e antico passato.

Per questa operazione-salvataggio hanno lavorato diciassette operatori della Basilicata e quattordici della Campania, attraverso 494 «missioni» e 165 giornate lavorative. Per raccogliere il materiale dell'archivio e della biblioteca vescovile di Muro Lucano, sono stati necessari, tanto per fare un esempio, 152 sacchi, 142 cartelle, tre grossi scatoloni, 6 sacchetti e 20 pacchi.

La mostra è stata articolata in quattro sezioni ed ampiamente illustrata dal catalogo (*Terremoto Memoria Storica*, a cura di Luigi G. Kalby, con i contributi di Sergio Zoppi, Presidente del Formez, Gabriele De Rosa, Diretto-



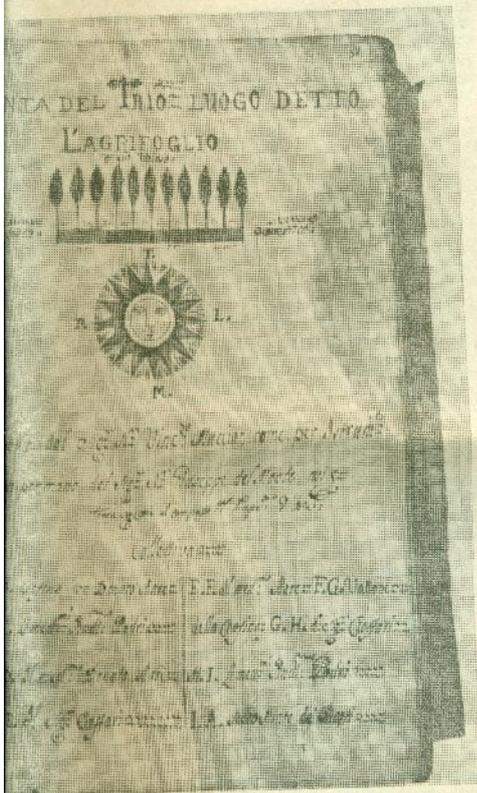
Uno dei volumi recuperati dalle macerie

re del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno, Antonio Cestaro, Coordinatore generale degli interventi in Basilicata e in Campania, e Luigi G. Kalby, direttore del Centro studi per i nuclei antichi e documenti artistici della Campania - pagg. 124, L. 12.000). La prima sezione definisce il territorio nel quale si è operato; la seconda e la terza sono rispettivamente dedicate alle due regioni: la Basilicata e la Campania (ampia documentazione e scelta del materiale recuperato e originali selezionati, indicazione dei centri archivistici ecc...). La quarta sezione è invece dedicata alla storia del terremoto (aspetti problematici della ricerca attuale e recupero storico).

Chi avrebbe mai pensato, ad esempio, che proprio a Sant'Angelo Le Fratte, a pochi chilometri da Potenza, nel-

INTERVISTA AL PROF. GABRIELE DE ROSA

Basilicata terremoto



terremoto del 23 novembre 1980

seconda metà del Seicento, un vescovo filosofo-architetto, lo spagnolo Giovanni Caramuel, aveva fatto costruire una chiesa e un palazzo vescovile insieme ad unaografia con tecnici fatti venire dalla Germania, che in poco tempo decine e decine dei suoi libri, venduti poi in Francia, a Lione? Queste ed altre « scoperte » il lettore diligente e non frettoloso può fare, sfogliando le pagine del catalogo o visitando la mostra che dopo Roma approderà a Strasburgo.

Al prof. De Rosa, che è stato animatore instancabile di quest'opera di recupero, abbiamo rivolto, alcune domande e continuano un discorso che non può essere disatteso.

G. G.

ATTUALITA' DI DANIEL-ROPS

Cultura cattolica del Novecento

Con Henri Daniel-Rops, spentosi il 28 luglio 1965 a Chambéry, scompare una delle figure più prestigiose della cultura cattolica del Novecento.

Nato ad Epinal, nei Vosgi, il 19 gennaio 1901 (il suo vero nome era Henri Petiot), da un ufficiale effettivo delle truppe di montagna, ben presto passò nella Savoia, che divenne la terra da lui prediletta, per il paesaggio suggestivo e invitante alla meditazione. Laureatosi giovanissimo, divenne professore di storia ed insegnò per parecchi anni a Chambéry, Amiens e Parigi.

In quel periodo scrisse talune fra le sue opere più notevoli, a cominciare da *Notre inquietude* (1926), che esprimeva l'angoscia della sua generazione dopo lo sfacelo morale causato dalla guerra 1914-18.

Daniel-Rops, attingendo all'esperienza spirituale di Péguy (al quale dedicò un saggio assai impegnato) e a quella di Claudel, si convinse che solo una restaurazione dei valori cristiani avrebbe potuto salvare la civiltà europea.

Nel 1944, appena liberata la Francia, lasciò la cattedra universitaria per dedicarsi interamente ad ampi studi storici di ispirazione cattolica; e, nel 1955, dopo aver meritato il « Grande Premio di letteratura francese », assunse all'Accademia di Francia.

Negli ultimi anni avevamo talora l'impressione che Daniel-Rops fosse ormai al di sopra delle nostre ansie e preoccupazioni. Lo sentivamo, a torto, quasi fuori del nostro tempo, specie da quando aveva dato inizio a quella monumentale *Storia della Chiesa di Cristo* in vari volumi, che fece appena in tempo a finire.

È ben vero che per questo colossale lavoro l'accademico di Francia aveva saputo sistemare (con l'aiuto di una preparata équipe di collaboratori) un ricco materiale storico in una lucida visione d'insieme, fondendo il sentimento apologetico con un fine di alta divulgazione e conferendo alle migliaia di pagine l'incanto di uno stile brillante ma non enfatico, accessibile a tutti ma classicamente sorvegliato.

Infatti Daniel-Rops, da letterato raffinatissimo e da ardente uomo di fede, seguiva un criterio spirituale e storiografico insieme. In altre parole, non intendeva esaurire la sua ricerca in un'analisi minuziosa e distaccata di vicende politiche e diplomatiche, ma voleva essenzialmente individuare e porre in rilievo la vita soprannaturale della Chiesa, capace di fermentare in ogni forma di cultura, pur in mezzo ai più difficili contrasti.

A tale riguardo, bisogna anzi riconoscere che l'esatta informazione storico-teologica, la rigorosa ortodossia (ogni volume recava l'« Imprimatur » delle autorità ecclesiastiche) e la nitida esposizione determinarono il successo di questi libri, autentici « best sellers » nel campo dell'editoria cattolica.

Resta il fatto, tuttavia, che ultimamente Daniel-Rops ci sembrava meno

Inquietudine del secolo

« Io appartengo — confessava lo scrittore nel *Mondo senz'anima* — a quella che si chiama "generazione dell'inquietudine". Nata col secolo, questa generazione è cresciuta in piena battaglia, ha raggiunto l'età virile fra i turbamenti del dopoguerra e non ha conosciuto nel mondo esterno che disordini e minacce. Il mondo interiore della coscienza ha sofferto per questa situazione ».

Daniel-Rops continuava: « Col pretesto del tormento si è creduto che all'uomo dovesse essere lasciata completa libertà d'agire sotto il solo impulso degli istinti ». E, in queste parole, è ravvisabile un preciso riferimento alle fantasiose degenerazioni dilettantesche del « freudismo » e all'esagerato lassismo pedagogico.

L'autore francese, sempre attento alla nostra cultura, citava come espressione narrativa di una incontestabile crisi di valori « gli impressionanti ritratti, abilmente tracciati dal giovane romanziere italiano Alberto Moravia ne *Gli indifferenti* »; e metteva in guardia contro l'autocompiacimento che s'accompagna a certi turbamenti spirituali, che possono portare alla disperazione e al nichilismo. Ammoniva infine: « Non ogni inquietudine è benefica. E' certo che l'uomo non ha problemi e non si è mai rivolto domande sul senso del suo destino, ai nostri occhi, un essere inferiore. Soltanto il miracolo della grazia divina può stabilire un equilibrio fra il nostro desiderio di ordine e la nostra perenne insoddisfazione ».

Cristianesimo e ideologie

Nel *Salte della terra* (1957) lo scrittore esaminava con acume il problema del rapporto fra cristianesimo e comunismo, osservando fra l'altro: « Quando il cristiano prende posizione nei riguardi del comunismo, due atteggiamenti gli sono fin dal principio interdetti: quello dell'odio e della diffidenza sistematici; quello della difesa di uno stato d. cose inaccettabile... L'ideale dell'operato di avanguardia e del Kholkozista può sembrare a noi falso e illusorio; ci sembrerà, tuttavia, sempre più valido di quello del capitalista la cui vita non ha altro significato che salvaguardare gettoni di presenza e percentuali... ». Perciò, continuava Daniel-Rops (eravamo al tempo di Stalin), « ogni critica del comunismo fatta da un cristiano avrà due punte: l'una rivolta contro il sistema avversato, l'altra contro se stesso ». Di fronte alla sopraffazione di pochi su molti uomini, non deve suscitare il sospetto di un'assenza o di una complicità.

La diagnosi di Daniel-Rops non aveva un carattere puramente teorico; centrava il dilemma con una sensibilità giovannea « ante litteram », ammonendo anche a distinguere l'« errore » dagli « eretici ».

Un grido all'indirizzo di ecclesiastici, sociali

D. Perché questa mostra? Come si è pensato di esporre al vasto pubblico un materiale, che solitamente è riservato agli « addetti ai lavori », cioè ai frequentatori degli archivi, per lo più storici?

R. Quando incominciammo l'opera di recupero degli archivi, la maggior parte ecclesiastici, rovinati sotto le macerie delle chiese e delle sedi municipali in Basilicata e in Campania, non pensavamo certo alla mostra. Qualche giorno dopo il terremoto, nel clima drammatico di quei momenti, nell'angoscia per la sorte di tante famiglie e di tanti paesi, nell'afflizione generale per il cumulo delle distruzioni, per la mole dei problemi che si rovesciavano sulle spalle dei soccorritori, ci fu un nucleo di giovani studiosi che pensò anche agli archivi, alle migliaia e migliaia di carte, fascicoli, libri di varia natura, che nell'insieme costituiscono la memoria storica collettiva di una parrocchia, di un paese, di una contrada, finiti sotto le macerie. Si poteva lasciare che tutta questa documentazione finisse sotto la pala della ruspa e che di essa non si parlasse più? Coloro che erano stati già allievi del Centro studi e che conoscevano molti archivi periferici, parrocchiali e diocesani, per averli inventariati e consultati per i loro lavori di ricerca, si misero subito all'opera, volontariamente. L'arcivescovo di Potenza, mons. Giuseppe Vairo, dette il suo consenso e incitamento all'azione; l'accordo con le Soprintendenze fu pieno, come anche con i vigili del fuoco. Si fece però sentire subito il problema dei mezzi: ci occorrevano attrezzi, dai sacchi ai picconi alle fotocopiatrici al furgone per il trasporto dei materiali; bisognava assicurare le persone che lavoravano tra mura pericolanti e provvedere anche alle loro spese. Ci venne in aiuto il Fornez, con il quale abbiamo stipulato un accordo per l'intera operazione del recupero. Dovevamo lottare con il tempo: non c'era solo l'ombra della ruspa che ci metteva fretta, ma anche il cattivo tempo, la neve, il gelo, nemici delle carte. Quanto materiale scritto è andato perduto per essere rimasto troppo tempo esposto alle intemperie!

D. Come è stato organizzato questo lavoro di recupero e dove avete raccolto il materiale archivistico sottratto alle macerie?

R. Abbiamo costituito due gruppi di lavoro regionali, uno per la Basilicata, l'altro per la Campania. I due gruppi, coordinati dal prof.

Antonio Cestaro, hanno operato con gli stessi criteri, naturalmente distinguendo gli archivi ecclesiastici da quelli comunali, che esigono metodi diversi di inventariazione. Molte volte i beni archivistici sono stati raccolti in appositi containers, messi a disposizione delle autorità locali; altre volte, e per lo più nel caso delle chiese, il materiale è stato raccolto in sacchi, trasportato a Potenza, nella sede del Centro studi e qui inventariato, foglio per foglio, libro per libro, fascicolo per fascicolo, a seconda della materia (nascite, matrimoni, morti, processi, platee, verbali di assemblee capitolari, messe vescovili, confraternite, ecc.) e dei luoghi. Migliaia di fogli sono passati tra le mani dei nostri giovani ricercatori, ed ogni foglio è stato curato con l'affetto e l'attenzione che solo chi ha pratica di questo mestiere può intendere: qualcosa di religioso si diffonde nelle stanze dove si compie il restauro, al solo pensiero che quel libro, quella carta, quel disegno un giorno furono l'espressione, il dato, il segno di una vita.

Insomma, si è fatta un'inventariazione, sia pure sommaria, che consente però di orientarsi nel mare magnum del materiale salvato. Siamo ancora a una prima fase di sistemazione: occorrerà pensare a ordinare molta preziosa documentazione, a costruire cataloghi, a fotocopiare il materiale, che riteniamo più prezioso e che non vorremmo si perdesse.

D. Quale utilità presenta per lo studioso il materiale che il Centro ha salvato e quale interesse ci può essere nel restituirlo ai luoghi di origine?

R. Se pensassimo a un materiale rilevante sotto il profilo artistico, dovremmo fare tutt'altro discorso. Indubbiamente, abbiamo ripescato parecchie platee di notevole pregio culturale, anche libri che non è questa la parte sostanziale dei beni recuperati. La documentazione raccolta a Potenza viene per lo più dagli archivi parrocchiali ed è costituita da libri anagrafici dal XVI secolo in poi, da libri di conti, da infiniti atti processuali, da atti di Sinodi, editti ed inediti, dalle visite pastorali, da verbali di assemblee capitolari, dalle già citate platee, da registri confraternali, ecc. Solo sulla base di questo materiale noi possiamo farci un'idea della storia demografica locale, della consistenza della proprietà ecclesiastica, dei rapporti vescovi-clero-popolo, dei culti e riti ambientali, della natura della religiosità locale, della

vita dei santi in rapporto alla mentalità e alla richiesta di miracoli da parte della popolazione locale, di quella vita culturale insomma che non è solo fatta di abitudini, consuetudini, leggende, ma di pietà, preghiera, amore del luogo, di usi civili e di lotte per la loro difesa, di solidarietà confraternali, di fiere e di santuari e degli scambi tra pianura e montagna, tra città e campagna.

Tutto ciò che noi chiamiamo oggi « storia socio-religiosa » trova le sue fonti in questa minuta e nutrita documentazione archivistica, che senza darci il documento memorabile per eccellenza, ci fornisce nella sua serialità gli elementi indispensabili per ricostruire la vita locale con i suoi statuti, le sue chiese, le sue assemblee, consentendoci anche di vederne, con la ricostruzione dei patrimoni librari, lì dove è possibile, i legami con l'altra cultura, quella urbana.

Quando ci inoltriamo in questi scavi archivistici anche delle aree più povere scompare ai nostri occhi la distinzione tra osso e polpa, tra aree montane, più isolate ed economicamente arretrate, ed aree della pianura, più ricche e caratterizzate da mobilità sociale: tutto diventa polpa ai nostri occhi, cioè cultura, incrocio tra movimenti di grande tenerezza cristiana (culto della Madonna o dell'Ostia consacrata) e la violenza della miseria sociale; tra ciò che è prescritto, comandato dalla legge, civile o ecclesiastica che sia, e ciò che è sussulto con una passione che non lascia separare tanto facilmente la mistica dell'attesa magica.

Questi archivi ci aiutano a capire meglio S. Alfonso, l'invenzione del suo linguaggio religioso, la forza della sua catechesi pastorale, l'assimilazione avvenuta nei suoi vari « apparecchi della morte » e nelle sue preghiere di tanta parte della mentalità devozionale del Mezzogiorno. Niente storia subalterna rispetto alla storia urbana, ma sempre storia di cambiamenti, nella quale confluiscono le realtà più diverse, ma che sono poi le stesse che possiamo trovare nelle città, fatte di lotte, tensioni, attese, congiunture, ma anche del latino dei preti, delle cobale degli zingari, delle Madonne nere; fenomeni di vita, che vanno ben oltre le fissità strutturaliste di certo sociologismo d'oltr'Alpe, che non ha più nulla di storico. A questo punto posso rispondere alla sua prima domanda, rimasta in sospeso...

D. Si riferisce al perché della mostra di Palazzo Braschi?

ei responsabili e politici

R. Certamente. La mostra, organizzata dal prof. Luigi Kalby dell'Università degli studi di Salerno, ha inteso richiamare l'attenzione del pubblico proprio sulla qualità del materiale recuperato. La mostra, come già ho accennato, non è costituita di pezzi rari e di pregio, che si fanno vedere come un bel mobile di fattura artistica; non è una mostra di storia, una mostra che richiede pazienza nel visitatore, che a poco a poco viene introdotto all'interno di un mondo che in buona parte è scomparso, ma che pure abbiamo alle nostre spalle, un mondo che una corretta storicizzazione ci consente di individuare in quelle numerose resistenze ad abbandonare i luoghi terremotati, che si manifestarono nel tragico inverno 1980-1981.

D. Pensate di continuare in questo lavoro di recupero?

R. Siamo appena agli inizi della ricerca. Non possiamo limitarci a restituire alle chiese del sud il materiale che abbiamo sottratto alle macerie. Dobbiamo ordinare i fascicoli, catalogare monumenti e documenti, fotocopiare e microfilmare; dobbiamo anche sensibilizzare l'opinione pubblica, le autorità civili ed ecclesiastiche sulla necessità di studiare forme moderne di tutela di questo vasto patrimonio «archivistico». Nella mostra si potevano leggere anche diversi grafici sulle aree sismiche mediterranee e sulla periodicità dei terremoti; dobbiamo farci una cultura non estemporanea sui pericoli del terremoto per riuscire a formulare una politica costruttiva, solida di prevenzione e tutela dei beni archivistici del Mezzogiorno.

di un Pégyu, di un Bernano, di un Ellog, di un Julien Green, di un Mauriac. Tanto che Carlo Bo — nel suo volume *Siamo ancora cristiani?* (Vallecchi, 1964) — ebbe addirittura a definirlo, con evidente esagerazione polemica, «uno scrittore che, nel migliore dei casi, è una macchina perfetta di produzione religiosa».

E' vero che a creare tale impressione aveva contribuito lo stesso atteggiamento dell'illustre accademico, tutto preso dal suo lavoro e ormai quasi estraneo ad ogni dibattito contingente. Ma eravamo proprio nel giusto ritenendolo ormai navigante in un mare tranquillo, lontano dalle tempeste e dai rischi del nostro cammino?

A parte la considerazione che ad ogni convertito si addice (ma fino ad un certo punto) il verso dantesco «E venni dal martirio a questa pace», non bisogna dimenticare che Daniel-Rops, in libri magari lontani ma sorprendentemente attuali, ha saputo esaminare come pochi altri i vari aspetti dall'inquietudine del nostro tempo. Basta pensare a *Il mondo senz'anima* (Morcelliana, Brescia 1955), a *La miseria in noi*, a *Il sole della terra*, al romanzo *Morte, dov'è la tua vittoria?* e ai racconti di *Vento del nord sulle isole* (Messimo, Milano 1957), un libro che vale da solo ad esemplificare la maestria psicologica, la tensione spirituale e la validità artistica del narratore.

Andropo Paolo VI, lo scrittore osservava nel libro dedicato a *Rimbaud* (Morcelliana, 1957): «Il mondo moderno ha, soprattutto, dimenticato e tradito il senso del peccato. L'uomo vive o crede di vivere libero perché immemore. Ogni cosa gli ripete che la responsabilità è solo sociale, che la coscienza è solo quella del gregario. Ma donde viene questo disagio che tormenta l'individuo e gli lascia il cuore insoddisfatto?».

Siamo sulla linea dell'inquietudine agostiniana, pascaliana e kierkegaardiana. Daniel-Rops sa figgere lo sguardo nella realtà dolorosa della nostra natura contraddittoria, capace di insospettabile bellezza ma angosciata — nello stesso tempo — dalla nostalgia del bene.

Questi cenni fanno comprendere quanto sia attuale Daniel-Rops e quanto possa essere proficua una rilettura delle sue opere.

Pochi anni prima di morire, durante un convegno di intellettuali, l'accademico disse: «Uno degli obblighi essenziali dello scrittore cristiano è questo: saper riconoscere il volto di Dio nella più abietta delle creature...».

Ed ancora: «Non soltanto a ciascun uomo, ma all'intera umanità si rivolge il terribile monito di San Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, sarete giudicati dall'Amore».

FILIBERTO MAZZOLENI

La scomparsa di Giuseppe Prezzolini

LUGANO, 16.

Lo scrittore Giuseppe Prezzolini è morto mercoledì notte, 14 luglio, all'ospedale civile di Lugano dove era stato ricoverato una ventina di giorni fa per una broncopneumonia.

Era presente il figlio, giunto dall'Italia all'aggravarsi delle condizioni dello scrittore. Prezzolini andava soggetto a ricorrenti malattie bronchiali, stavolta però il cuore non ha retto. Aveva compiuto cent'anni il 27 gennaio scorso.

La notizia della morte doveva rimanere segreta, per espressa volontà di Prezzolini sino a dopo i funerali, in programma oggi in forma strettamente privata al cimitero di Lugano. Nella città svizzera Prezzolini si era stabilito nel 1938. Viveva solo, dopo la morte della moglie, ma negli ultimi tempi era assistito da una religiosa americana di origine italiana, suor Margherita Marchione.

Giuseppe Prezzolini era nato il 27 gen-

mento e dell'ostetrica che assistette al parto.

Aveva compiuto sei mesi fa i cento anni e per l'occasione era stato insignito del più alto riconoscimento letterario «ufficiale», la «Penna d'oro» attribuita dalla Presidenza del Consiglio. Nonostante l'età era venuto a Roma a ritirarla ed era stato il Presidente della Repubblica Italiana Pertini a consegnargliela al Quirinale il 14 gennaio scorso. Era stata quella una sorta di riparazione verso uno scrittore in dubbia scomoda, che aveva scelto di vivere in volontario esilio e che menava vanto dell'essere, come diceva, «uno dei pochi italiani che non sia costato allo Stato, servizio militare a parte, e che persino il posto al cimitero l'ha scelto in terra straniera e pagato con i suoi soldi».

Il suo nome resta legato a «Il Leonardo» e soprattutto a «La Voce» le due riviste letterarie che egli fondò agli inizi del secolo e che furono un

dotore, animatore culturale che egli portò avanti seguendo un percorso tortuoso e personalissimo, cambiandosi via via da bergsoniano a modernista, da crociano a interventista, da filofascista ad antifascista. «Il Leonardo» fondato nel 1903 con Papini era «contro» tutte le tendenze culturali e politiche del tempo, «La Voce» raccolse le idee più disparate almeno sino a che egli non si mise ad esiliare dalle sue pagine la guerra di Libia. Diventò interventista, e poi ammiratore di Mussolini, di cui scrisse una biografia, cambiò gradualmente idea e nel '23 se ne andò in America dove insegnò italiano alla Columbia University e dove restò sino al 1941.

Nel '80 si stabilì in Svizzera, a Lugano.

Tra le sue opere vanno ricordate: «Benedetto Croce» del 1909, «La cultura italiana» del 1933, «Benito Mussolini» del 1924, «Una vita di Niccolò Machiavelli» trentino a del 1927, «L'Europa unita» e «Tutta l'America». Il

dipendenza di giudizio critico confrontando l'intelligenza delle cose della cultura con la coscienza. Spirito libero e spesso ironico sino alla causticità, Prezzolini ha rivissuto la sua presenza nell'ambito della cultura assumendosi il peso ed il prezzo della indipendenza dalle correnti e dai gruppi, ideologici o meno, che in particolare hanno segnato gli ultimi cinquant'anni. La solitudine e quella che è stata più volte chiamata la sua eresia, erano però sostenute da una giovanilissima curiosità intellettuale, da una forte moralità, così come il suo laicismo non si è mai chiuso all'interrogazione religiosa, al rispetto per la Fede senza nascondere mai l'intima nostalgia.

Come è stato giustamente osservato, Prezzolini non era soltanto un profetista ma anche un testimone della cultura italiana; un «testimone» che non ha avuto remore di sorta nello scegliere la sua opposizione anche quando poteva apparire contraddittoria e ma-

zione in
e. Le ele-
eso ieri,
del tem-

verso scuole chiuse e i disa-
gi del pendolarismo.

Giuseppe Pisano

ma di Natale. Normale anche la situazione nella provincia, ad eccezione del distretto numero 3, che com-

per un massimo di 6 mesi, prorogabile su attestazione dell'ufficio tecnico comunale.

mento sono state annunciate dall'amministrazione provinciale per la nuova sede del liceo scientifico di Aversa

IE

ARCHIVI STORICI

Recupero e poi divulgazione

Assessore
istica, Ci-
stamata
la Came-
Avellino
ni terre-

o è l'esa-
connessi
abitativi
all'ultima
nmissario
erletti. Si
dare, del-
e struttu-
e avvie-
della ri-
zioni ge-
li indivi-

reannun-
e impor-
si cer-
questo
spettative
on pochi
ordinanza

definizione
più di-
ento che
ente» fa-
za al se-
rt. 1. C'è
interesse
sitamente
tipo di
istituirsi
muni. L'
insomma,
a non in
un tema
lasciato

SALERNO. — Dalla fase dell'emozione si passa, gradatamente, a quella della ragione: «un'opera di ricostruzione che dimenticasse il ricco tessuto umano e civile dei paesi colpiti da una tremenda tragedia, e gli aspetti antropologici e culturali del Mezzogiorno sarebbe inevitabilmente destinata al fallimento».

Il terremoto impone una qualificazione del dibattito meridionalistico, superando il rischio che l'appassionante tematica divenga una inflazionata moneta nell'economia culturale del Paese.

Gabriele De Rosa, storico, meridionalista, primo rettore dell'Università di Salerno rilancia il dibattito culturale, mentre si avvia il confronto sulla ricostruzione. E' tornato a Salerno, nei giorni del «dopo-terremoto». Ed al «Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno», di cui è presidente, traccia le linee per un ambizioso, ma non impossibile progetto culturale. Sotto le macerie tanti archivi ecclesiastici, archivi di famiglie, quelli comunali, tanti libri e registri parrocchiali che da anni sono stati l'oggetto di una attenta ricerca storica della «scuola» di Gabriele De

Rosa. Uno sforzo culturale teso a ricostruire una storia civile del Mezzogiorno, quella scritta da tante masse anonime vissute in indescrivibili sacrifici. Inizia l'opera di recupero di un importante patrimonio di storia e di civiltà.

Il FORMEZ ha dichiarato la sua disponibilità ad affiancare il «Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno» nel corso di un incontro tenutosi a Roma al quale hanno partecipato oltre al prof. De Rosa, il prof. Vincenzo Buonocore, rettore dell'Università di Salerno, il prof. Antonio Costanzo, docente di storia moderna presso l'ateneo salernitano, ed il presidente del FORMEZ, prof. Sergio Zoppi. Una convenzione, per ora biennale («ma il lavoro è lungo e difficile», dichiarano gli esperti) consentirà il recupero e la catalogazione di importante materiale archivistico, che sarà successivamente microfilmato per garantirne una accurata conservazione.

All'opera di recupero seguirà quella di divulgazione, per creare una più avvertita coscienza meridionale. «Maturano già — afferma il professor Antonio Cestaro, ani-

matore del «Centro Studi» che vanta due sezioni una a Salerno ed una a Potenza — alcune idee di concentrazione degli archivi, soprattutto quelli ecclesiastici. In cento-quaranta sacchi di plastica è oggi contenuto uno dei più importanti archivi lucani, quello della cattedrale di Muro Lucano. Sarebbe un ulteriore dramma per queste popolazioni disperdere secoli di storia locale, cultura e civiltà».

La problematica della cultura locale esce così da una concezione statica, per «sconfiggere — dice De Rosa —, le vecchie oleografie, di un Mezzogiorno, stanco, sconfitto, abbandonato. Questa tragedia ha dimostrato la fragilità delle tesi del «meridionalismo tecnocratico». L'esplosione di religiosità in queste zone, non è stata rassegnazione vana, ma una forza che ciuta a proseguire, una chiave per ritrovare la speranza. Non è il Sud magico, nè, quello antropologicamente sottosviluppato».

Vi è un rischio in agguato: restare sull'uscio di casa ad attendere che lo Stato divenga il garante di una sorta di «democrazia protetta» proseguendo l'opera di

assistenzialismo e paternalismo? O, peggio, far intendere che la tragedia ha codificato «diritti» fino ad ieri irraggiungibili, tanto da trascorrere nell'attesa dell'intervento dall'alto. «Chi ha rifiutato l'esodo ha scritto una ammirevole pagina di civiltà, e chi questo rifiuto l'ha interpretato solo come necessità della difesa delle poche cose non ammassate dalle macerie, ha sbagliato. E' stata una grande testimonianza del rifiuto della rassegnazione, un sintomo della garanzia di una ripresa — dice ancora De Rosa e conclude —: Il «Cristo si è fermato ad Eboli» è una bella bugia che è servita ad incantare in Italia e fuori d'Italia una gran massa di impenitenti intellettuali da tavolino, più pronti a lasciare le cose così come stanno che a rimboccarsi le maniche e a sciogliere i nodi di una compromissione politica di lunga data che ha stretto il Mezzogiorno entro una selva di pregiudizi».

Il meridionalismo torna a vivere una nuova stagione. Una dimensione attuale, pur nella tragica contingenza storica.

Antonio Manzo

La storia fra le righe sbiadite del tempo

FRAMMENTI di storia nelle pagine sgualcite del terremoto, in quell'ammasso di carte strappate alle macerie e alla ruspe, ma anche all'incertezza e all'ignoranza dei nostri giorni. Se non fosse prevalso allora il senso della ragione, se alla frenesia dei soccorsi non si fosse aggiunto lo slancio volontaristico per la ricerca del passato, oggi staremmo qui a commentare un'altra perdita incolmabile per la nostra cultura.

A poco più di un anno da quel 1980, anche il titolo è emblematico in questa mostra-convegno sul recupero dei beni archivistici e librari in Basilicata e Campania, in corso di allestimento per merito dell'Università di Salerno, del Centro studi per il Mezzogiorno e del Formez. «Terremoto/memoria storica» è qualcosa di più che una semplice testimonianza: è il segno della profonda coscienza, di quell'impegno civile che ha sorretto, fra tante incertezze, molte istituzioni culturali. Perché non è caduto nel vuoto, in quei giorni dello sbandio, l'appello accorato di Gabriele De Rosa, già Rettore benemerito dell'ateneo salernitano e animatore inestinguibile del Centro studi per la storia del Mezzogiorno.

Grazie ad una convenzione stipulata col Formez, tra il suo presidente Sergio Zoppi e il rettore universitario Vincenzo Buonocore, si è reso possibile quel salvataggio disperato di tanti archivi ecclesiastici e civili nella fascia più terremotata della Basilicata e dell'Alta Valle del Sole. Per sette mesi, da gennaio a luglio dell'anno scorso, anche per le premure sensibili della Regione Basilicata e con i consensi della Soprin-

TERRA TREMANTE O VERO CONTINUAZIONE DE' TERREMOTI

Dalla Creazione del Mondo fino al tempo presente,
IN CUI

S'AMMIRANO METAMORFOSI DELLA NATURA, INGONFIAMENTI DI PAESI, APERTURE, E VORAGINI DELLA TERRA, ADDEBOLIMENTI D'ISOLE, DEFESSIONI DI PROVINCE, DISPERZIONI D'IMPERI, TRANSISTAZIONI DI CITTÀ, DI MONTI, E DI TERRITORI, DISTACCAMENTI DI REGNI, TORCIMENTI DI FIUMI, FORTI, E DILECCAMENTI DI ELLI,

CITTÀ RIDOTTE IN LAGHI, ED IN CENESE, INONDATAZIONI DI MARE, E DI FIUMI, CROGHIAMENTI DI COLLI, PRODUZIONI D'ISOLE, PRECIPITAZIONI DI MONTI, SCATOLAZIONI DI PASCIO, TEMPESTE, STABILITÀ, FAME E TRISTE, INCENDI, SPACENTI, E GUERRE, PARTI MOSTRAPPRESI,

MOGGIE DI SANGUE, DI PIETRE, DI TERRA, DI LANA, DI ANIMALI, DI LATTE, DI MANNA, DI GRANO, D'ORGIO, DI VITTORIE, DI CENERE, DI FIANZINE, DI PEFICI, DI ROME, E DI CARNE, PRODIGI, MOLTI, ED ALTRE STRAVAGANZE, TUTTE DA' TERREMOTI PRODOTTE.

Il frontespizio di un volume del 1691 sui terremoti

tendenza archivistica della Campania, l'equipe dei quattordici borsisti del Centro studi ha proceduto al difficile recupero delle fonti storiche del territorio. In molti casi è stata una lotta contro il tempo e le ruspe, ma anche uno sforzo congiunto che ha trovato massima disponibilità nei parroci e qualche apprezzabile interessamento nei sindaci. Proprio da questo soccorso inaspettato, è stato possibile attingere per le pratiche più urgenti agli schedari di stati civili ritenuti dispersi.

Ma non era tutto. Con l'assistenza assidua di Antonio Cestaro, ordinario di storia moderna alla facoltà di Lettere e vicario del Centro studi a

Salerno e Potenza, da luglio a oggi sono stati completati l'inventario e il restauro degli atti recuperati, impostando le premesse per quella catalogazione generale dei beni archivistici e librari con gli stessi criteri degli archivi e delle biblioteche di Stato. Ancora una volta, l'apporto qualificato delle istituzioni universitarie si è rivelato determinante per quella ripresa culturale, che nel caso specifico si traduce nella riscoperta di impronte storiche di raro interesse anche bibliografico nella prospettiva di nuovi approfonditi studi su tante realtà locali.

E lo conferma l'intelligente itinerario di questa mo-

stra-convegno che si aprirà il 6 febbraio a Potenza, per trasferirsi poi a Salerno ed Avellino, prima di approdare a Roma nelle sale di Palazzo Braschi. L'inventiva di Luigi Kalby, ordinario di storia dell'arte medioevale nella facoltà di Magistero dell'università salernitana, sponendosi alla ricerca attenta di Antonio Cestaro e alla sensibilità della sua équipe di giovani studiosi, ha dato anima al discorso culturale, che non si limita all'aspetto documentaristico del recupero, ma ripercorre le tracce storiche del terremoto, scavando fra le testimonianze scritte del passato.

Dalla fitta ragnatela dei secoli, che si riflette finanche nell'intreccio simbolico dei tubolari e dei pannelli di questa esposizione prendono luce significativi raffronti, impensabili analogie, particolari inediti, che sono altrettante linee di ricerca, indicazioni inconsuete per il progetto di geodinamica del CNR e la normativa della protezione civile. Come la cartografia storica e la mappa degli iso-danneggiamenti, il grafico dei 223 eventi sismici in zona dal 37 d.C. al 1980, attinti da una miriade di documenti, e che si intensificano in rapporto alle fonti d'informazione, per cui appaiono giustificate le vaste lacune dal IV al IX secolo.

Il discorso si dilata nelle immagini di una realtà ricomposta attraverso gli atti di stato civile, i proclami borbonici e garibaldini, i libri parrocchiali, finanche le annotazioni del catasto onciario.

Bisogna saper leggere la storia fra le righe sbiadite di tanti documenti sparsi, restituiti oggi in un disegno più incisivo alle nostre coscienze,

con l'orgoglio per molti di essersi riappropriati del passato, con l'impegno di volerlo difendere dalla rovina del degrado.

Ed è questo il senso della mostra, della sua lettura didascalica, suggestiva e avvincente, come la sequenza geografica che ricalca non solo nei nomi, ma in tante trame epigrafiche: l'onda del sisma.

Balvano, Bella, Marsico Nuovo, Melfi, Muro, Castelgrande, Pesopagano, Picerno, Venosa, Vietri, e poi le testimonianze trascritte di Santomenna, Caggiano, Polla, S. Andrea di Conza, Laviano, Conza, S. Angelo dei Lombardi, Lioni: altrettanti brani di storia, squarci di tradizioni, affreschi di una realtà ricorrente, come le pagine drammatiche del bollettino parrocchiale di Ricigliano, che è un rendiconto di terremoti passati, come i volumi del catasto onciario e dello stato civile di Campagna, esposti per quattro mesi alle intemperie.

Tutto si ricomponne nella logica del presente, in questo sforzo teso alla rinascita, che la mostra-convegno del Centro studi per la storia del Mezzogiorno sottolinea nel suo espressivo percorso culturale. E riaffiora anche nell'analogia stupefacente di una stampa d'epoca del 1793, dipinta da tal Pompeo Schiattarelli e incisa da Antonio Zabolle Pegora, con le baracche del dopoterremoto a Polistena e Mileto, nel Principato Ultra, quella dimensione ambientale tanto più umana dei nostri lager-containers. Così come contrasta oggi il senso del regolamento edilizio borbonico, che prescriveva allora «l'osservanza delle buone regole dell'arte, collegamento saldo fra muri e solai, di-

vieto dei tetti spingenti, altezza massima della fabbrica per piani due».

Anche questa è una rivalutazione storica dei nostri beni culturali, dopo le meraviglie incomplete della «Civiltà del '700» ammirata a Capodimonte.

Franco Scandone

Storia del Pre
di tutti gli it



Raf
Ul

Il cit
SAN
PER

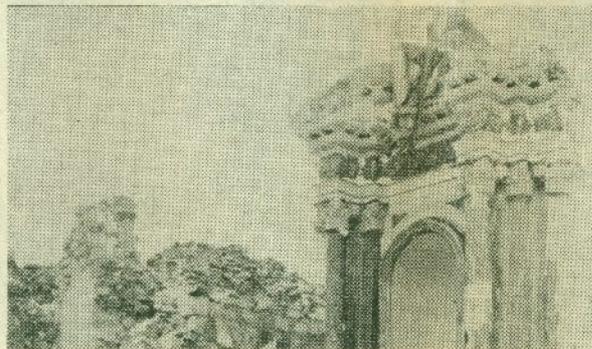
C'è il Pertini privato
pubblico: comunque l
italiani amano. Questa
prima in assoluto - ra
nascita ai giorni nostr
uomo che ha legato la s
fatti storicamente più i
nostra Republ

RIZZOLI · EDI

COME RECUPERARE LA CULTURA DALLE MACERIE DEL TERREMOTO



Salviamo in Lucania archivi e biblioteche



Nelle foto: i resti della chiesa di Balvano (sopra) e le rovine della parrocchia di Castelgrande.

Il terremoto del 23 novembre 1980, che ha dissestato città e campagne del Mezzogiorno e cancellato addirittura paesi con radici culturali secolari, ha travolto anche opere d'arte, chiese, campanili, biblioteche e preziosi archivi. Sotto le macerie di chiese e

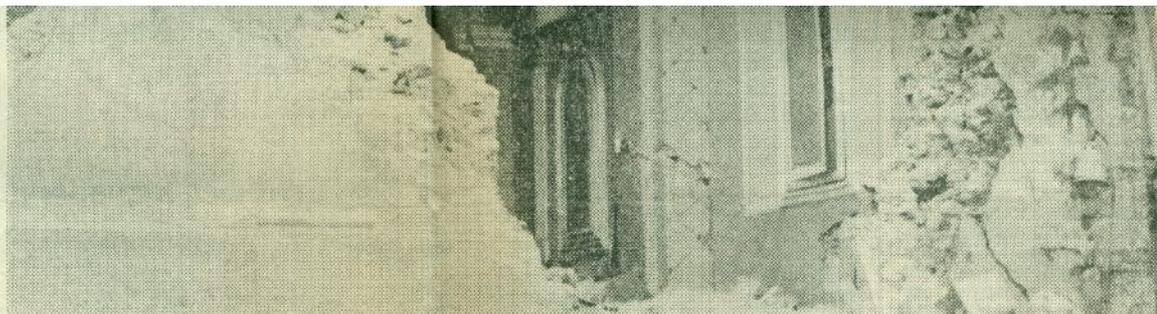
una ragione di rimanere nei propri luoghi, ma meglio si realizzerà quest'opera se sarà accompagnata anche da uno sforzo generoso per recuperare quei beni documentari e archivistici che danno un senso alla vita dei numerosi borghi e paesi, oggi decapitati delle pro-

Docenti universitari ed esponenti politici e religiosi hanno firmato un appello per sottrarre alla sicura distruzione il materiale unico e insostituibile ancora sepolto sotto le rovine del terremoto in tanti paesi lucani - Una sottoscrizione de «Il Tempo» per sensibilizzare l'opinione pubblica - Anni di ricerca e di studio

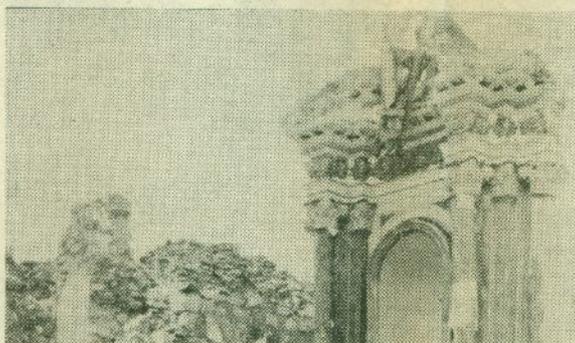
cia. Si tratta di un impegno che va ben oltre l'emergenza e che impegnerà anni e anni di ricerca e di studio. Ansiosi per la sorte di questa cospicua memoria storica, preoccupati non solo di salvaguardare, ma anche di garantire una più diffusa e capillare sen-

tendo a disposizione le sue colonne per una sottoscrizione che noi ci auguriamo trovi nell'opinione pubblica quell'accoglienza, che un'impresa del genere merita.

A tutti i sottoscrittori fin da questo momento il nostro grazie.



Salviamo in Lucania archivi e biblioteche



Nelle foto: i resti della chiesa di Balvano (sopra) e le rovine della parrocchia di Castelgrande.

Il terremoto del 23 novembre 1980, che ha dissestato città e campagne del Mezzogiorno e cancellato addirittura paesi con radici culturali secolari, ha travolto anche opere d'arte, chiese, campanili, biblioteche e preziosi archivi. Sotto le macerie di chiese e cappelle giacciono ancora pergamene e documenti a serie di una storia locale che risale spesso al Medio Evo e che rappresenta un bene non meno prezioso di un castello, di una fortezza, di una torre.

In questi archivi ecclesiastici, oggi esposti alle intemperie e al rischio della ruspa, era racchiusa la memoria antica, moderna e contemporanea di paesi e popolazioni ricche di pietà, operose pur nelle più tremende vicissitudini di una terra franosa e disboscata, fedeli ai propri santi, alle proprie consuetudini, alle proprie genealogie.

E' primario certamente ricostruire case ed economie, fondare le nuove strutture che diano a queste popolazioni una speranza e

una ragione di rimanere nei propri luoghi, ma meglio si realizzerà quest'opera se sarà accompagnata anche da uno sforzo generoso per recuperare quei beni documentari e archivistici che danno un senso alla vita dei numerosi borghi e paesi, oggi decapitati delle proprie chiese, dei campanili, degli archivi, delle biblioteche.

In Basilicata si sono già costituiti gruppi di giovani, laureati, borsisti, docenti, che si sono volontariamente impegnati a salvare dalle macerie e dalla ruspa i titoli, il materiale, i documenti di chiese e parrocchie che testimoniano di un nobile passato, fatto di resistenze, lotte, emigrazioni e preghiere. Ma l'obiettivo va oltre le loro forze, perché non basta il recupero, già di per sé oneroso e pesante, occorre il riordino, la sistemazione, la rilettura, la conservazione di una documentazione sterminata, tutte fasi di lavoro che richiedono mezzi e attrezzature, non sostituibili con il soccorso delle pure braccia.

Docenti universitari ed esponenti politici e religiosi hanno firmato un appello per sottrarre alla sicura distruzione il materiale unico e insostituibile ancora sepolto sotto le rovine del terremoto in tanti paesi lucani - Una sottoscrizione de «Il Tempo» per sensibilizzare l'opinione pubblica - Anni di ricerca e di studio

cia. Si tratta di un impegno che va ben oltre l'emergenza e che impegnerà anni e anni di ricerca e di studio.

Ansiosi per la sorte di questa cospicua memoria storica, preoccupati non solo di salvaguardare, ma anche di garantire una più diffusa e capillare sensibilizzazione dell'opinione pubblica, troppo spesso attratta e distratta da rapide ed equivoche formule sociologiche sull'arretratezza e povertà del Mezzogiorno, un gruppo di studiosi ha deciso di rivolgere un franco e pressante appello a tutti coloro, persone fisiche, enti locali e regionali, istituti di credito, in Italia e all'estero per la fondazione di una struttura stabile, adeguata ad affrontare con mezzi moderni e prospettive di lunga durata, il problema della ricostruzione degli archivi e biblioteche, di ecclesiastici e di privati, che, avendo attinenza con i primi, ne facessero richiesta.

Il Tempo si costituisce volentieri mezzo e strumento di questo aspetto, met-

tendo a disposizione le sue colonne per una sottoscrizione che noi ci auguriamo trovi nell'opinione pubblica quell'accoglienza, che un'impresa del genere merita.

A tutti i sottoscrittori fin da questo momento il nostro grazie.

Dinu Adamestano

docente di archeologia all'Università di Lecce, accademico dei Lincei, già Sovrintendente per la Basilicata

Antonio Cestaro

ordinario di storia moderna nell'Università di Salerno

Giampaolo D'Andrea

assistente di storia del Mezzogiorno nell'Università di Salerno

Gabriele De Rosa

ordinario di storia contemporanea nell'Università di Roma, direttore del Centro studi per la storia del Mezzogiorno

Giuseppe Galasso

ordinario di storia moderna nell'Università di Napoli

Giuseppe Vairo

arcivescovo delle diocesi di Potenza, Marsico e Muro Lucano

Vincenzo Verrastro

presidente della Regione Basilicata

Chiunque, aderendo all'appello delle sette eminenti personalità, vorrà contribuire a quest'opera importante e meritoria, potrà inviare la sua offerta versandola sul

— Conto Corrente n. 38154/B intestato a «IL TEMPO - Salviamo gli archivi e le biblioteche della Lucania» istituito presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

I versamenti possono essere effettuati presso tutte le Agenzie di Roma e d'Italia della stessa Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Le offerte possono anche essere inviate per posta, indirizzando a: «IL TEMPO - Salviamo gli archivi e le biblioteche della Lucania» - Piazza Colonna, 366 - 00187 ROMA

na-
re,
ni-
nci-
glie
n-
sia,
pa-
nta-
na-
cri-
ten-
an-
stis-
sori
sco-
lera-
a fe-
nella
ra=
esi-
cine
crit-
azio-
r va-
i più
a po-
no le
item-
tolo-
cen-
ltimi

, ec-
nala-
ritica
to la
i for-
por-
atorie
uti »:
quelle
io in
delle
e sot-
agli
trovo,
ope-
acces-
tazio-
posto,
o Si-
». In
non
cose,
) alla
dotta,
il de-
ncora
e ».)
gmate
re di
o col-
zione
fiatto
i, so-
- ma
con i
ù rap-
per i
fino i

socta,
l suo
teres-
(del
te, in
te la
eferi-
tico-
o del

ONI

SALVIAMO GLI ARCHIVI E LE BIBLIOTECHE DELLA LUCANIA

«Chi legge quei libri capisce perché la gente non è andata via»



Con entusiasmo e sfidando il pericolo i giovani potentini del «Centro studi per la storia del Mezzogiorno» si sono subito mossi per recuperare i documenti sepolti sotto le macerie del terremoto - Ma le difficoltà sono enormi e i mezzi pochi - «Non abbiamo neppure un'automobile» - L'impotenza dei parroci senza chiesa

Nelle foto: due immagini di Muro Lucano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Potenza, marzo «Il giorno 29 dicembre 1980, i dottori Salvatore Lardino e Luciano Attorre, borsisti del Centro, si sono recati in ricognizione a Castelgrande, Muro Lucano e Pescopagano. Partenza da Potenza con mezzo proprio alle ore 9. Rientro alle ore 18. Situazione constatata: Castelgrande: l'archivio parrocchiale e l'archivio della chiesa. Muro Lucano: l'archivio parrocchiale e l'archivio della chiesa. Pescopagano: l'archivio parrocchiale e l'archivio della chiesa.

Per anni, i giovani laureati potentini del Centro studi avevano lavorato in équipe, coordinate dal professor Antonio Costaro, ordinario di storia moderna nell'Università di Salerno, per esplorare e sistemare il patrimonio archivistico delle locali diocesi e delle parrocchie della Lucania: da Potenza a Tursi, da Pignola a Avigliano, da Plesio a Muro Lucano. Una sorta di odissea

che fu anche una struttura territoriale di aggregazione delle comunità locali sul piano della società civile. Memoria storica: non della storia dei grandi eventi, dei re e degli eroi, delle battaglie di cui impariamo le date sui banchi di scuola; ma dell'umile - ma fondamentale - cronaca quotidiana che si fa utile storia: cronaca di nascite e di morti, di matrimoni e di atti.

no non sparissero le più lontane certificazioni. Si sono mobilitati insieme: Regione Basilicata, Soprintendenze, Centro studi per la storia del Mezzogiorno, Gruppi archeologici, Curie... E i militari e i vigili del fuoco, che avevano cercato tra le rovine i poveri corpi, si sono messi a tirar fuori pure i libri di biblioteche pubbliche e private, gli archivi di parrocchie di montagna,

archivi parrocchiali sono patrimonio delle parrocchie, lo Stato non ha competenza per intervenire, la Regione e le Soprintendenze, anzi, hanno già fatto molto; e i parroci, che conoscono l'importanza di quelle carte, sono spesso senza chiesa, senza altare. L'entusiasmo dei giovani del Centro studi, le «ricognizioni» delle équipes - Angelo Labello, Agnese Senise-Sinisi, An-

to camminano e non camminano: per gli uomini in attesa; e per la loro memoria storica. Don Gerardo mi dà un elenco che, a scorrerlo, il cuore si stringe: «Balvano: chiesa parrocchiale crollata; Bella, gravemente danneggiata; Tito, crollata; Montemurro, non agibile...». Un elenco di due pagine: con sessanta-quattro tra cattedrali e chiese parrocchiali (e mancano

perché la gente non è andata via»



Con entusiasmo e sfidando il pericolo i giovani potentini del «Centro studi per la storia del Mezzogiorno» si sono subito mossi per recuperare i documenti sepolti sotto le macerie del terremoto - Ma le difficoltà sono enormi e i mezzi pochi - «Non abbiamo neppure un'automobile» - L'impotenza dei parroci senza chiesa

Nelle foto: due immagini di Muro Lucano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Potenza, marzo «Il giorno 29 dicembre 1980, i dottori Salvatore Lardino e Luciano Attorre, borsisti del Centro, si sono recati in ricognizione a Castelgrande, Muro Lucano e Pescopagano. Partenza da Potenza con mezzo proprio alle ore 9. Rientro alle ore 18. Situazione constatata: Castelgrande: l'archivio parrocchiale e l'archivio della chiesa. Muro Lucano: l'archivio parrocchiale e l'archivio della chiesa. Pescopagano: l'archivio parrocchiale e l'archivio della chiesa.

Per anni, i giovani laureati potentini del Centro studi avevano lavorato in équipe, coordinate dal professor Antonio Costaro, ordinario di storia moderna nell'Università di Salerno, per esplorare e sistemare il patrimonio archivistico delle locali diocesi e delle parrocchie della Lucania: da Potenza a Tursi, da Pignola a Avigliano, da Plesio a Muro Lucano. Una sorta di odissea

che fu anche una struttura territoriale di aggregazione delle comunità locali sul piano della società civile. Memoria storica: non della storia dei grandi eventi, dei re e degli eroi, delle battaglie di cui impariamo le date sui banchi di scuola; ma dell'umile - ma fondamentale - cronaca quotidiana che si fa utile storia: cronaca di nascite e di morti, di matrimoni e di atti.

no non sparissero le più lontane certificazioni. Si sono mobilitati insieme: Regione Basilicata, Soprintendenze, Centro studi per la storia del Mezzogiorno, Gruppi archeologici, Curie... E i militari e i vigili del fuoco, che avevano cercato tra le rovine i poveri corpi, si sono messi a tirar fuori pure i libri di biblioteche pubbliche e private, gli archivi di parrocchie di montagna, piccoli, dimenticati fazzoletti di mime.

Dice don Gerardo Messina, delegato dell'arcivescovo di Potenza a partecipare al coordinamento delle iniziative di recupero dei beni ecclesiastici: «Non sono povere carte, ma ricchezze; e noi non vogliamo perderne neppure una di queste carte. Un documento distrutto è una verità distrutta e l'abbondanza: «Chi li ha letti, tali documenti, capisce bene perché la gente non è voluta andare via».

logia camminano e non camminano: per gli uomini in attesa; e per la loro memoria storica. Don Gerardo mi dà un elenco che, a scorrerlo, il cuore si stringe: «Balvano: chiesa parrocchiale crollata; Bella, gravemente danneggiata; Tito, crollata; Montemurro, non agibile...». Un elenco di due pagine: con sessanta-quattro tra cattedrali e chiese parrocchiali (e mancano

Per anni, i giovani laureati potentini del Centro studi avevano lavorato in équipe, coordinate dal professor Antonio Costaro, ordinario di storia moderna nell'Università di Salerno, per esplorare e sistemare il patrimonio archivistico delle locali diocesi e delle parrocchie della Lucania: da Potenza a Tursi, da Pignola a Avigliano, da Plesio a Muro Lucano. Una sorta di odissea

che fu anche una struttura territoriale di aggregazione delle comunità locali sul piano della società civile. Memoria storica: non della storia dei grandi eventi, dei re e degli eroi, delle battaglie di cui impariamo le date sui banchi di scuola; ma dell'umile - ma fondamentale - cronaca quotidiana che si fa utile storia: cronaca di nascite e di morti, di matrimoni e di atti.

no non sparissero le più lontane certificazioni. Si sono mobilitati insieme: Regione Basilicata, Soprintendenze, Centro studi per la storia del Mezzogiorno, Gruppi archeologici, Curie... E i militari e i vigili del fuoco, che avevano cercato tra le rovine i poveri corpi, si sono messi a tirar fuori pure i libri di biblioteche pubbliche e private, gli archivi di parrocchie di montagna,

archivi parrocchiali sono patrimonio delle parrocchie, lo Stato non ha competenza per intervenire, la Regione e le Soprintendenze, anzi, hanno già fatto molto; e i parroci, che conoscono l'importanza di quelle carte, sono spesso senza chiesa, senza altare. L'entusiasmo dei giovani del Centro studi, le «ricognizioni» delle équipes - Angelo Labello, Agnese Senise-Sinisi, An-

Dice il professor Giampaolo D'Andrea, potentino, dell'Università di Salerno: «Il Comitato scientifico del Centro, presieduto da De Rosa, nei giorni scorsi ha fatto il punto della situazione. C'è una convenzione col Comune che riguarda la spesa vive dell'apporto volontario di borsisti e di docenti universitari. Si farà un programma anche per l'Avellinese e per il Salerno. E, in ogni modo, ora però...».

logia camminano e non camminano: per gli uomini in attesa; e per la loro memoria storica. Don Gerardo mi dà un elenco che, a scorrerlo, il cuore si stringe: «Balvano: chiesa parrocchiale crollata; Bella, gravemente danneggiata; Tito, crollata; Montemurro, non agibile...». Un elenco di due pagine: con sessanta-quattro tra cattedrali e chiese parrocchiali (e mancano

E la prima pagina di un registro che, sulla copertina color sabbia, reca la scritta «Verbali recupero beni archivistici». Sul foglio di carta protocollo, scorre minuta e gentile la calligrafia della dottoressa Rocchina M. Abbondanza, segretaria della sezione potentina del Centro studi per la storia del Mezzogiorno: «creato all'inizio degli anni Settanta in seno all'Università di Sa-

Per anni, i giovani laureati potentini del Centro studi avevano lavorato in équipe, coordinate dal professor Antonio Costaro, ordinario di storia moderna nell'Università di Salerno, per esplorare e sistemare il patrimonio archivistico delle locali diocesi e delle parrocchie della Lucania: da Potenza a Tursi, da Pignola a Avigliano, da Plesio a Muro Lucano. Una sorta di odissea

che fu anche una struttura territoriale di aggregazione delle comunità locali sul piano della società civile. Memoria storica: non della storia dei grandi eventi, dei re e degli eroi, delle battaglie di cui impariamo le date sui banchi di scuola; ma dell'umile - ma fondamentale - cronaca quotidiana che si fa utile storia: cronaca di nascite e di morti, di matrimoni e di atti.

no non sparissero le più lontane certificazioni. Si sono mobilitati insieme: Regione Basilicata, Soprintendenze, Centro studi per la storia del Mezzogiorno, Gruppi archeologici, Curie... E i militari e i vigili del fuoco, che avevano cercato tra le rovine i poveri corpi, si sono messi a tirar fuori pure i libri di biblioteche pubbliche e private, gli archivi di parrocchie di montagna,

archivi parrocchiali sono patrimonio delle parrocchie, lo Stato non ha competenza per intervenire, la Regione e le Soprintendenze, anzi, hanno già fatto molto; e i parroci, che conoscono l'importanza di quelle carte, sono spesso senza chiesa, senza altare. L'entusiasmo dei giovani del Centro studi, le «ricognizioni» delle équipes - Angelo Labello, Agnese Senise-Sinisi, An-

logia camminano e non camminano: per gli uomini in attesa; e per la loro memoria storica. Don Gerardo mi dà un elenco che, a scorrerlo, il cuore si stringe: «Balvano: chiesa parrocchiale crollata; Bella, gravemente danneggiata; Tito, crollata; Montemurro, non agibile...». Un elenco di due pagine: con sessanta-quattro tra cattedrali e chiese parrocchiali (e mancano

DI CONNAZIONALI

La ringrazia
per la Polonia

Il matrimonio e della purezza del
tre mila salmisti neo-catecumenali

raggiungono le
zioni della loro
oprono e affer-
so sponsale del

la donna devono
nere i loro cor-
tà e nel rispet-
tempo dello
che con i suoi
te ai rapporti

DAL 1945

craina
talità»

decine di mi-
a quando, nel-
soppressa dalle
seppia Slippy),
to «pubblicato
zione fondata
che invia fondi

stolari clandest-
raffa conserva
onta «almeno
Roma». Come
ni sacerdotali
diano teologia
vi clandestini.
lotti nel 1975-
ta. Il vescovo
ziani. Nessuno
iesa catacom-

tica nei giorni
menica girano
il in segreto -
ale - ci sono

tra l'uomo e la donna di
essere caratterizzati dalla
semplicità, dalla limpidezza
e dalla gioia interiore.

Un'ultima nota. Ieri l'al-
tro, verso le 20, il Papa ha
ricevuto nel cortile di San
Damaso, in Vaticano, oltre
tremila cantori-salmisti di
numerose comunità neo-ca-
tecumenali italiane i quali
hanno concluso la giornata
di raduno nazionale indetta
per preparare i canti per la
veglia pasquale. Sotto un
forte vento frammisto a
pioggia i giovani, incuranti
delle cattive condizioni at-
mosferiche, hanno eseguito
i canti preparati per la Pa-
squa, in particolare il «pre-
conio», col quale la sera del
sabato santo nelle chiese
viene preannunciata la resur-
rezione del Cristo.

Guidava il coro come so-
lista Kiko Arguello, lo spa-
gnolo fondatore delle comu-
nità neo-catecumenali. Rin-
graziandoli per la visita il
Papa ha chiesto ai giovani
di cercare e trovare uno
«spazio autentico» al lo-
ro entusiasmo, collaborando
con i vescovi ed i parroci.
Ha poi concluso: «Vorrà
dire una parola speciale per
tutti i sofferenti che vi sono
vicini, trasmettete questa pa-
rola e questa memoria, que-
sto ricordo del Papa a tutti
loro, perché spiritualmente
mi sono sempre molto vic-
ni, poiché essi partecipano
in modo speciale alla pas-
sione del nostro Signore Ge-
sù Cristo, e così, parteci-
pando al mistero della sua
passione, ci preparano alla
sua Pasqua».

LUGI SAIITA

SI SALVERANNO «ARCHIVI E BIBLIOTECHE TERREMOTATE»

Una convenzione per il recupero
del patrimonio culturale sepolto

Il FORMEZ ha stanziato centotrentasei milioni, aumentabili a
duecento in caso di necessità - Gli interventi saranno coordinati

Buone notizie per gli ar-
chivi storici e per le biblio-
teche delle zone terremotate
della Basilicata e della
Campania: è stata firmata
ieri a Roma, dal rettore
dell'Università di Salerno
Vincenzo Bonocore, e dal
presidente del FORMEZ
(Centro di formazione e
studi per il Mezzogiorno)
una convenzione per il re-
cupero del patrimonio cul-
turale ancora sepolto sotto
le macerie, o già salvato ma
che, comunque, dev'essere
riordinato, risistemato e so-
toposto a fotoproduzione,
si che ne sia assicurata la
tutela anche per il futuro.

Il FORMEZ - che è una
associazione di diritto pri-
vato costituita nel 1965 per
iniziativa di alcuni enti: e
cioè la Cassa per il Mezzo-
giorno, l'IRI, lo Svinmez, e
di cui è socio anche lo
IASM - ha stanziato cen-
totrentasei milioni, cui se-
ne potranno aggiungere al-
tri cinquanta in caso di ne-
cessità. Gli interventi sa-
ranno coordinati dal «Cen-
tro studi per la storia del
Mezzogiorno», organismo
sorto agli inizi degli anni
Settanta in seno all'Ateneo
salernitano ma con una sua
autonomia di struttura, di-
retto dal prof. Gabriele De
Rosa; riguarderanno sia gli
archivi ecclesiastici - in cui
lo Stato non ha competen-
za - sia quegli archivi, e bi-
blioteche, di privati e di
comuni che ne faranno ri-
chiesta.

E' dal 24 novembre 1980,
giorno successivo al sisma,
che i giovani borsisti del
«Centro studi per la storia
del Mezzogiorno», coordina-
ti dal prof. Antonio Cesta-
ro, sono al lavoro per la

salvezza di migliaia di fa-
scicoli e di volumi che con-
tengono la «memoria sto-
rica» delle popolazioni meri-
dionali. Un'opera che finora

ha riguardato quasi esclu-
sivamente la Lucania, ma
che sarà estesa all'Avelline-
se e al Salernitano.

In una conferenza stampa,
tenuta nella sede del FOR-
MEZ dopo la firma della
convenzione, Bonocore, De
Rosa e Zoppi hanno illu-
strato le finalità e l'importan-
za dell'iniziativa. Il Ret-
tore ha parlato di nuova
fase dell'azione dell'Univer-
sità che si apre al territorio
e alla collaborazione con
quegli enti che operano per
il territorio; De Rosa ha sot-
tolineato lo spirito con cui i
giovani borsisti del «Centro
studi per la storia del Mez-
zogiorno» si sono impegnati
volontariamente - quasi
senza mezzi, e anche con ri-
schio personale - in que-
st'opera di civiltà, e la pronta
disponibilità delle autorità
ecclesiastiche e civili,
soprattutto dell'Arcivescovo
di Potenza e della Regione
Basilicata; il presidente del
FORMEZ s'è soffermato sul
significato della cooperazio-
ne concretatasi nella con-
venzione; una cooperazione
che mira, insieme, alla sal-
vaguardia di un prezioso pa-
trimonio culturale e alla
sensibilizzazione alla forma-
zione della classe dirigente
locale.

Ha detto De Rosa: entro
tre mesi, contiamo di pre-
sentare in un convegno a
Potenza i risultati della pri-
ma fase della nostra azione;
e per l'occasione sarà aper-
ta anche una mostra foto-
grafica. L'iniziativa sarà ri-
petuta, in un centro della
Campania, per illustrare gli
esiti degli interventi in Ir-
pinia e in provincia di Sa-
lerno.

L. D. G.

Per le salme dei reali
l'UMI risponde
a Pertini

La segreteria generale del-
l'Unione monarchica italiana
definisce «singolari» le di-
chiarazioni del Presidente
Pertini rilasciate martedì a
San José di Costarica sul
problema dei reali ai Pan-
thuson e afferma in un comu-
nicato che «Umberto di Sa-
bola non si è mai rivolto
al Presidente chiamandolo
signor Pertini, evidentemen-
te al Quirinale, avendo re-
stituito la dichiarazione del
sovrano esiliato, non ricor-
dando più come fosse fatta».
La frase dell'on. Sandro
Pertini: «Il consenso deve
essere dato da noi, in una
cassa possono esserci anche
dei fucili o degli stupefa-
canti ed io ho il diritto di
farla aprire» - prosegue il
comunicato UMI - «si
commenta da soli ed apre-
veri interrogativi per lo stes-
so prestigio dello Stato. Il
tono di tutta la polemica è
penoso e mortificante per
il buon nome dell'Italia che
rimane l'unico paese al mon-
do nel quale si perseguono
i morti e dove la Costitu-
zione sancisce l'esilio eredi-
tario». L'UMI afferma in-
fine di non voler trarre dal-
la traslazione a Roma dei
reali d'Italia «motivo per
una sfida alle istituzioni o
per altre speculazioni poli-
tiche».

Un ricco patrimonio di documenti utilissimi per la storia della regione

In Basilicata si tenta il recupero degli archiv

In questo importante lavoro, sostenuto dal Fornez, sono impegnati gruppi di giovani laureati che fanno capo al Centro studi per la storia del Mezzogiorno dell'Università di Salerno - Ricerche a Potenza, Muro Lucano, Marsico Nuovo, Brienza, Tursi, Irsina, Acerenza, Melfi, Tricarico, Avigliano, Picerno e Pignone

Intorno alle chiese crollate, a poche ore dal terremoto del 23 novembre, tra soldati e vigili del fuoco, lavoravano giovani partiti da Matera e Potenza con obiettivi particolari. Alcuni cercavano di recuperare statue e arredi sacri, altri carte: registri, verbali, libri. Patrimonio, tutto, utile per non disperdere la storia di queste comunità.

Sono state operazioni rapide, fortunate, per molti versi avventurose, tra moltissime difficoltà, anche per il maltempo.

E' andata, diciamo, meglio per il recupero di statue e arredi, che poi la Soprintendenza per i Beni artistici e storici della Basilicata ha potuto concentrare in gran parte a Matera (e su cui si è già scritto su queste colonne).

Per le carte, invece, tutto è stato più complicato, e il recupero è stato ancora parziale. Anzitutto, in quasi tutti i casi non si sapeva con precisione dove stavano. Alle difficoltà pratiche si aggiungeva l'incredulità: «Cosa ci trovate d'interessante?», domandavano in molti ai giovani ricercatori.

A dir poco, complicato, in quelle circostanze, tra rovine e lutti, scavi di macerie e tentativi di ricoverare famiglie senza casa, spiegare l'importanza di questi materiali «minori». I cui ricercatori si rendevano conto che nemmeno un paio di convegni regionali sono stati sufficienti a far intendere — forse nemmeno al clero di tanti comuni lucani — l'importanza dei materiali custoditi nelle parrocchie.

Importanza anche socio-economica, oltre che religiosa, almeno fino all'Unità nazionale, e culturale sempre, per il ruolo svolto nelle varie epoche dalla Parrocchia.

Questo è uno dei temi principali su cui insiste il Centro Studi per la storia del Mezzogiorno, dell'Università di Salerno, che dal '75 ha una sezione staccata a Potenza, sulla base di una convenzione con la Regione Basilicata.

Lo dimostrano, fra l'altro, due convegni, nel '75 e nel '77,

no e inventario del patrimonio archivistico delle Diocesi delle parrocchie di Basilicata. Lavoro che, nelle zone terremotate, è stato interrotto o annullato, e ciò spiega l'interesse che portavano gli studiosi accorsi nei paesi colpiti dal sisma, e l'importanza che assume l'aiuto del Fornez per tentare il recupero del patrimonio librario ed archivistico.

Al primo urgente intervento, svolto senza mezzi ed attrezzature, sta quindi per seguire un preciso programma, adeguatamente sostenuto da uno degli organismi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, quale è appunto il Fornez.

La convenzione stipulata con l'Università di Salerno prevede una prima azione, sia in Basilicata che in Campania, per il recupero e la valorizzazione del patrimonio archivistico di organismi ecclesiastici ma anche di privati, se ve ne sarà richiesta.

Ha preso così ben altra consistenza, almeno per zone sinistrate, il lavoro che un gruppo di laureati del Centro Studi aveva cominciato a fare da qualche anno, per recuperare e riordinare il patrimonio archivistico di Diocesi e parrocchie, esaminando carte da conservare ed inventariare.

Riordinati gli Archivi Diocesani di Potenza e Muro Lucano, e quelli parrocchiali di Marsico e Brienza, si è cominciato ad esplorare gli Archivi Diocesani di Tursi, Irsina, Acerenza, Melfi, Tricarico, e gli Archivi parrocchiali di Avigliano, Picerno, Pignone.

Per molte località, come si vede, il terremoto ha colpito archivi in cui si era cominciato a mettere le mani attente del Centro Studi. In altre, non conoscendo le localizzazioni e fra il trambusto dei primi soccorsi e la scarsa comprensione, non si è spesso potuto decidere nemmeno dove e come cominciare a cercare, con quale priorità.

Le ricerche già svolte hanno confermato l'esistenza di

un ricco patrimonio, con significative testimonianze del passato, con molti documenti utili alla ricostruzione delle vicende civili, oltre che religiose.

La Parrocchia nel Mezzogiorno — ricorda il prof. Antonio Cestaro — va esaminata «nei suoi caratteri qualificanti e distintivi, nei suoi rapporti con il territorio, con l'ambiente, con le strutture amministrative locali, tenendo ben presente che la parrocchia fu anche una struttura territoriale, di aggregazione delle comunità locali sul piano della società civile».

In tale visione, l'intervento del Fornez, sostenuto dal suo presidente Sergio Zoppi, che col Rettore di Salerno, Vincenzo Buonocore, ha sottoscritto la convenzione, costituisce un particolare «contributo» alla rinascita delle zone terremotate.

Del recupero e inventario, sia pur parziale, di questi materiali, obiettivo che già giustificerebbe il nuovo impegno sia del Fornez che di questa struttura dell'Università di Salerno, si potrà passare, oltre che ad una prima catalogazione, ad altre iniziative, promuovendo — è espressamente detto nella convenzione — dibattiti tra amministratori locali, uomini di cultura e cittadini, «per una maggiore presa di coscienza sulla rilevanza della conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico».

I giovani contrattisti e boristi che fanno capo da qualche anno al Centro Studi di Potenza hanno visto, con l'emergenza imposta dal terremoto, riconfermare l'utilità del loro lavoro, per il quale, anzi, si prospetta un aumento quantitativo, ed una continua attività formativa, per impegnarlo in maniera permanente in un settore così importante della cultura meridionale.

Leonardo Sacco

(1 - continua)

ne con la Regione Basilicata.
Lo dimostrano, fra l'altro, due convegni, nel '75 e nel '77, il primo su «Società, strutture ecclesiariche e pietà in Basilicata nell'età moderna e contemporanea», il secondo su «La parrocchia nel Mezzogiorno, dal medio evo all'età moderna e contemporanea».
IL Centro Studi ha nel frattempo cominciato un vasto lavoro di recupero, riordi-

certare, con quale priorità.
Le ricerche già svolte hanno confermato l'esistenza di

Leonardo Sacco
(1 - continua)



Quel ch'è rimasto della cattedrale di Muro Lucano (Foto De Judicibus, della Soprintendenza lucana ai beni storici)

Il terremoto del 23 novembre ha provocato più danni delle bombe dell'ultima guerra alla Cattedrale di Muro Lucano. Allora furono danneggiate solo le costruzioni circostanti, or è restata intatta, miracolosamente, solo la cupola centrale che, sola, sta puntellata tra tre muretti.

Gli operatori della Soprintendenza ai Beni artistici e storici, giunti per primi, hanno recuperato statue e archivi, consegnando poi questi ultimi al Centro studi di Potenza.

L'Archivio della Diocesi di Muro Lucano, come accennato, è fra quelli che avevano ricevuto una prima riorganizzazione in questi anni, con cui si pensava di mettere un punto fermo ai quadri registrati nei secoli. Si tratta, infatti, di un Archivio particolarmente sfortunato, anche se ricco e importante. La sua storia ricorda incendi, da quello del 1400 a quello del 1893, e frequenti disastri soprattutto per fulmini, nel 1751, 1802, 1853, 1874, 1889.

Una prima ricomposizione fu effettuata dal Vescovo Domenico Antonio Manfredi, che a Muro operò fra il 1724 e il 1738. Tale Archivio è stato fra i primi a ricevere le cure dei giovani studiosi (R. M. Abbondanza, G. D'Andrea, M.A. De Cristofaro) che hanno sistemato carte disordinatamente ammucchiate in vecchi scaffali di legno o per terra.

Le carte — precisavano gli studiosi in un rapporto del dicembre '79 — divise per fondi ed ordinate cronologicamente, hanno bisogno di una migliore catalogazione: «finora varie difficoltà (non ultime la mancanza di luce elettrica e la scarsità di quella solare, oltre al freddo eccessivo per essere l'archivio esposto a nord) hanno ostacolato la conclusione del lavoro, che una volta completato sarà estremamente utile».

La prima sistemazione aveva riguardato diciassette fondi, che andavano dagli Atti del Clero, della Curia e del Capitolo Cattedrale, alle Carte dei Vescovi, ai Conventi e Monasteri, alle Confraternite e Luoghi Pii; dalle Chiese e Parrocchie al Seminario Diocesano, alla Mensa Vescovile, ai Processi e alle Ordinazioni sacerdotali; dalla Corrispondenza alla Scuola alle Carte della Real Giurisdizione, ai Dispacci reali e al fondo S. Gerardo Maieffa.

Tutto questo lavoro è stato annientato dal terremoto, e bisognerà ora ricominciare, in ben altre condizioni. Analoga sorte per l'annessa Biblioteca, che era il residuo di un'ampia raccolta, patrimonio anche personale dei Vescovi succedutisi a Muro. Maria A. De Cristofaro, che l'ha riordinata, ha osservato (in una comunicazione del '77) che si potevano dare le prime indicazioni sulla sua composizione solo «relativa-

mente a fine Settecento. Essa comprendeva allora volumi di teologia e religione, diritto e giurisprudenza, storia, scienze ed arti, belle lettere, come allora usava catalogarli, e la comparazione degli elenchi consente di ricostruire la cultura e la personalità dei vescovi. Per esempio, mons. De Luca, nominato vescovo di Muro alla fine del 1778, era un molisano formatosi a Napoli, dove era stato precettore del giovane Gaetano Filangieri. Mons. De Luca lasciò un'impronta precisa nella diocesi lucana, e portò nella biblioteca vescovile testi di carattere inconsueti, storico, filosofico, letterario: gli «Annali d'Italia» del Muratori, la «Storia d'America» del Robertson, e romanzi, poesie, racconti mitologici: fra cui poesie del Metastasio e il «Decamerone» di Boccaccio.

Da questi cenni si può avere un'idea dei materiali da recuperare e catalogare, sistemandoli anzi in modo che, comunque, non si corra più il rischio di perderne le tracce.

E' quanto pensano di poter fare ora gli studiosi dell'Università di Salerno, sia in Basilicata che in Campania, con il sostegno finanziario del Formez. Bisognerà intervenire dove si era cominciato a lavorare, come a Potenza — dove gli archivi da sistemare sono tre —, a Marsiconovo ed a Drienza, ma anche a Pi-

cerno, ad Avigliano, a Melfi, e in località ancora non toccate, ma colpite dal terremoto: Vietri, Castelgrande, Pescopagano, e — dall'altro versante — a Santomena, dove è crollato tutto, a Laviano, Conza, ecc.

Si pensi, a proposito dell'utilità culturale generale che hanno certi archivi, agli «Atti dei Beni» della parrocchia di Pignola, che contengono istrumenti e platee, censi, contratti, atti di vendite, libri di introiti ed esiti, raccolte di gabelle. O ai «Libri di introiti ed esiti» della parrocchia di Picerno, che interessano ai fini di una indagine sociale con l'indicazione dei prezzi correnti e dei mestieri diffusi in questa zona, dal 13 settembre 1726 in poi.

Quando, fra alcuni mesi, sarà possibile allestire una mostra sul lavoro compiuto, si potrà valutare meglio l'impegno delle istituzioni per giungere ad una definitiva catalogazione, riordino e sistemazione degli archivi re-

cuperati, per garantirne la conservazione e la migliore disponibilità nelle zone interessate.

La struttura diretta dal prof. De Rosa e coordinata dal prof. Cestaro ha potuto cominciare un lavoro di grande interesse in questi anni, addestrandolo alla ricerca archivistica, alle nuove tecniche ed alle nuove metodologie storiche un'equipe

Per il lavoro più vasto ed impegnativo dopo il terremoto interviene ora il sostegno di un organismo pubblico culturale quale il Formez, con una cooperazione che alla salvaguardia di un prezioso patrimonio culturale vuole aggiungere un'opera di sensibilizzazione maggiore a questi problemi dei ceti dirigenti delle comunità lucane e campane. Una cooperazione che non sarà episodica, e non si limiterà ai primi fondi stanziati (186 milioni), perché rientra in un programma di più vasta portata, come dimostrerà l'istituendo Centro di formazione per la salvaguardia dei beni ambientali che, per iniziativa dello stesso Formez, d'intesa con la Regione Basilicata e in collaborazione con le tre Soprintendenze lucane, avrà sede in questa regione.

la ricerca e la formazione di personale qualificato per la salvaguardia e la gestione di tutti i beni storico-ambientali emergono come esigenze importanti di zone interne che — contrariamente a ciò che si pensava — hanno una ricca storia e un cospicuo patrimonio. Lo si sapeva già prima, ma dopo il terremoto questo diventa una priorità, che contraddistinguerà una seria ricostruzione.

Leonardo Sacco

...azione potremmo del ver-
scoci succeduti a Muro.
Maria A. De Cristofaro, che
l'ha riordinata, ha osservato
(in una comunicazione del
77) che si potevano dare le
prime indicazioni sulla sua
composizione solo "relativa-

...zione era in Campania,
con il sostegno finanziario
del Forze. Bisognerà inter-
venire dove si era cominciato
a lavorare, come a Potenza —
dove gli archivi da sistemare
sono tre —, a Marstonuovo
ed a Brienza, ma anche a Pi-

La struttura diretta dal
prof. De Rosa e coordinata
dal prof. Cestaro ha potuto
cominciare un lavoro di
grande interesse in questi
anni, addestrando alla ricer-
ca archivistica, alle nuove
tecniche ed alle nuove meto-
dologie storiche un "equipe"
di giovani laureati vincitori
di borse di studio messe a di-
sposizione della Regione Ba-
silicata.

già prima, ma dopo il terre-
moto questo diventa una
priorità, che contraddistin-
guerà una seria ricostruzio-
ne.

Leonardo Sacco

(2 - 117 - ...)

Direttore:
Rosa Maria Sapia
Dir. responsabile:
Carlo Petroni
Consiglio di redazione:
Salvatore Addamo; Gigi De Luca; Gio-
vanni Genovese; Arturo Giglio; Nino
Grosso; Pas. L. Bonelli; Michele Pado-
Lario Petroni; Pierluigi Scoppa; Antonio
B. Tommaso Russo; Rocco Sabbatella;
Giuseppe Sigalini; Enzo Santopietro.
Progetto grafico:
Giancarlo Moscardi
Autoregole del Tribunale
n. 181/84 - Potenza
n. 18/74/84
Redazione, Amministrazione
25100 POTENZA
Via Galilei, 40 - Tel. 087/10724
Spediziona in abbonamento postale
01/0001/84
Dep. n. 111/8884 POTENZA
Data di prima L. 24/82
Spett.le n. L. 22/82
P. 10/8884
L. 25100/82 POTENZA
Senza Aff. Grafiche E. L. Torino - Milano

8

Nuova
serie
L. 400

Febbraio
1982

RINASCITA LUCANA

RL

Terremoto e memoria storica. Il futuro ha un cuore antico.

La mostra storico-documentaria "terremoto/memoria storica" apertasi a Potenza sabato 6 febbraio, si è dispiegata all'attenzione delle autorità, dei ricercatori e dei curiosi, col mutismo agghiacciante delle "carte" sottratte alla furia devastatrice del terremoto. Giustamente metteva in evidenza il prof. Gabriele De Rosa - Direttore del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno, che ha promosso e organizzato il lavoro di recupero del materiale documentario - che queste "carte", sottratte alle macerie, non cambiano il mondo: la loro esistenza non è indispensabile alla nostra vita.

Così sicuramente l'hanno pensata in molti, perché chi volesse accingersi a fare un lavoro di ricerca storica sulla Basilicata, dal contenuto originale, probabilmente non potrebbe mettere in essere che gran che, per la mancanza di fonti storiche autentiche. La Basilicata non ha storia? Ci chiedevamo prima del terremoto, adesso sappiamo con certezza che la terra è stata afflitta da catastrofi che, ripetendosi con forza inesorabile sulle nostre città, hanno cancellato molto del nostro passato. Il resto l'hanno fatto l'indifferenza e l'incuria.

Si sono distrutte così - lo hanno ripetuto spesso al convegno per l'inaugurazione della mostra - le nostre radici, le nostre origini.

Infatti non conosciamo molto su come era organizzata la vita nel '600, '700 e pochissimo sappiamo delle età anteriori. Proiettati nel presente, viviamo con angoscia il nostro futuro, anche perché non "sappiamo" il nostro passato. C'è il vizio purtroppo di considerare le "carte" noiose, astratte, lontane da noi, per questo forse facciamo di tutto per lasciarle al loro mutismo secolare.

La mostra ha proprio lo scopo di consegnare la parola e, se non proprio questo, il messaggio alla grafia spesso indecifrabile dei documenti del '600, del '700 e dell'800, che testimoniano con coraggio gli errori del passato (quante volte abbiamo ricostruito i paesi distrutti nello stesso sito? quan-

terremotati? quante vittime abbiamo sepolto e con esse, i nostri ricordi peggiori e più angoscianti?) per questo forse sgomentano anche i distratti.

Nello stesso tempo illustrano, in un intreccio sapiente tra passato e presente, i fatti, le vite, i luoghi e noi ormai noti, dei paesi del cratere.

Diversi piani logici si "torcono" nello sforzo comune di parlarci dell'importanza e della vastità dei documenti storici esistenti, sia quelli che testimoniano gli eventi direttamente legati al terremoto, sia quelli stralciati dagli Archivi Ecclesiastici e Comunale, tra i più interessanti ed originali. Non vediamo purtroppo nel Catalogo, pure preziosissimo per la vasta bibliografia (circa 600 titoli) sul terremoto, lo sforzo di chiarire l'intrinseco legame logico tra le sequenze di documenti. Queste preziosità infatti non andavano disperse nella spesso, varia fino all'accesso, selezione documentaria.

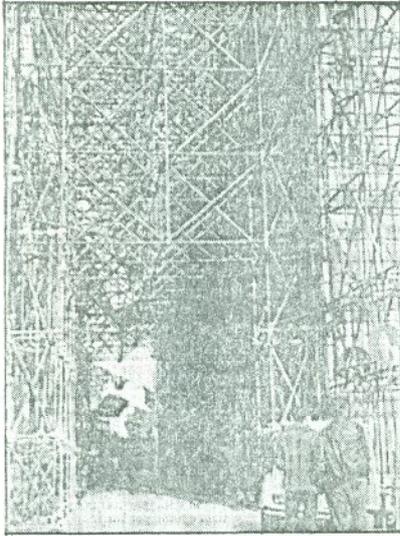
Un discorso difficile, dunque per addetti ai lavori, ma entusiasmante per la novità delle fonti, un discorso che non vuole essere solo testimonianza del lavoro coraggioso e solerte dei giovani docenti e borsisti universitari che hanno lavorato al recupero, alla sistemazione e alla catalogazione di documenti, e che va oltre l'incensamento e l'oleografia che autorità, rappresentanti di enti, ecc. si sono scambiati nell'Aula Magna del Liceo Classico per circa 3 ore, ma che aggredisce direttamente la nostra curiosità storica, puntigliosa ma efficace, quella di chi vuol capire il passato non per quello che ne dicono i pensatori presenti, ma per le testimonianze che hanno lasciato i protagonisti diretti di quella storia.

Anche il parroco di campagna vi ha contribuito, è bene che noi lo riscopriamo. Questa mostra può essere un incentivo a conoscere di più e meglio noi stessi. Non facciamoci spaventare dalla grafia illeggibile, né scoraggiare dal latino: le carte bruciate, e odorose di incenso, possono vivere solo se noi lo vogliamo.

Patrizia Di Trana

r
s
r
c
c
c
n
n
L
f
n
A
t
s
li
p
C
v
n
r
d
q
s
n
c
c
n
s
h
a
d
c
c
c
ir
h
ri
al
m
l';
g
a

La ricostruzione in questo modo non rimane un fatto esclusivamente materiale - Gli sforzi del Centro studi per la storia del Mezzogiorno e la consulenza del Formez



POTENZA — «Se tutti questi archivi fossero andati distrutti dalle ruspe o fossero ancora sotto le macerie, certamente la ricostruzione oggi sarebbe solo un problema materiale». Uno dei 17 borsisti del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno ci fa strada nel labirinto della palestra del liceo classico dove è esposta la mostra dei beni archivistici librari recuperati in Basilicata e in Campania. L'hanno chiamata «Terremoto-memoria storica» per racchiudere il significato culturale del grande lavoro di un pugno di giovani, di ricercatori, volontari, docenti del Centro studi, della Università di Salerno e di esperti del Formez.

Mesi e mesi di catalogazione e di inventarizzazioni di carte, pergamene, registri parrocchiali, atti processuali, strappati alla furia devastatrice, nei primi giorni seguenti il sisma del 23 novembre '80, hanno consentito soltanto di avviare l'impresa di conservazione ed una particolare «memoria» storica, che passa attraverso le parrocchie, gli archivi ecclesiastici ma fondamentale per la ricostruzione di una organica storia del territorio del Mezzogiorno.

In mostra a Potenza gli archivi riordinati dopo il sisma

Dalle macerie si è salvata la «memoria storica» lucana

La mostra itinerante che farà tappa successivamente a Salerno, Avellino e Roma, è articolata in 4 sezioni: la prima definisce il territorio nel quale si è operato; la seconda e la terza sono dedicate rispettivamente alla Basilicata ed alla Campania e la quarta alla storia del terremoto, nei due aspetti problematici della ricerca attuale e soprattutto del recupero storico. Quindi la sezione bibliografica che accompagna il volume di pubblicazione, con due settori una definita «devotionale» ed una sulle premonizioni attraverso gli animali.

Tra i pannelli che offrono una lettura fotografica dei piccoli centri terremotati senza mappe o planimetrie, c'è una scelta del visivo materiale recuperato (204 sacchi di tela, 25 cartoni solo in provincia di Potenza) con degli originali. Tra i reperti salvati, a parte l'autentico tesoro rinvenuto durante alcuni scavi da due giovani borsisti (gioielli in oro ed argento), i volumi dei bollari che vanno dal 1411 al 1767 che si aprono con una intimazione del vescovo Giovanni Bonifacio di Pannella rivolta ad abati, parroci, canonici a presentare entro trenta giorni i docu-

menti sui «benefici» in loro possesso.

Determinante è stato l'apporto del Formez sia per competenza tecnica che per finanziamenti attraverso una convenzione con gli istituti di ricerca. Dice Sergio Zoppi, presidente del Formez: «L'intervento si è ispirato a due considerazioni. La prima è connessa al tipo di contributo del Formez nella specificità delle sue competenze istituzionali, poteva portare al processo complessivo di rinascita delle zone terremotate. La seconda è di carattere più culturale e sociale. Le grandi calamità naturali mettono a repentaglio la stessa identità storica delle collettività disastrose. Gli archivi e le biblioteche, non diversamente dai centri storici, dai monumenti, sono manifestazioni visibili di valori collettivi accumulati nel corso del tempo dalla comunità locale».

Per Gabriele De Rosa, direttore del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno, la mostra inoltre «offre al visitatore con il linguaggio crudo della cronaca, senza retorici richiami ai miti della civiltà contadina, la possibilità di scendere nel cuore di quello spirito di aggregazione

sociali fatto dei comuni affetti, tradizioni, speranze e dolori delle popolazioni meridionali».

La sezione storico-statistica sui terremoti rappresenta un'autentica catalogazione di sei secoli, contando ben 223 terremoti così come sono raccontati dagli storici a partire da quello di Pompei del 62 d.C.; in bella mostra su un pannello il regolamento borbonico del 1784 che prescriveva «l'osservanza delle buone regole d'arte ed il collegamento saldo tra muri e solai e vietava la costruzione dei tetti spingenti e limitativa a due piani l'altezza dei fabbricati». Una novità in assoluto è la presentazione del comportamento anomalo degli animali, tratto da cronache delle varie epoche.

Dopo la mostra si guarda comunque al futuro delle attività del centro studi di Potenza. Deppino Grezzi, del gruppo PCI, in una interpellanza rivolta al presidente della giunta sostiene l'opportunità di tenere in vita il Centro collegandolo ad un più chiaro quadro di ricerca e di politica culturale della Regione.

8. gi.

Recuperata una parte del patrimonio storico e culturale

Dalle macerie il ricordo della Basilicata scomparsa

Documentato in una mostra a Potenza il lavoro del Centro studi per la storia del Mezzogiorno dell'Università di Salerno e del Foromez

POTENZA — E' impressionante il lavoro svolto per salvare almeno una parte del patrimonio storico e culturale della Basilicata. Il terremoto — almeno sotto questo profilo — avrebbe potuto procurare danni ben più gravi se si fosse consentito alle ruspe di spazzare via, con le macerie, tutto il materiale sepolto dal crollo di decine e decine di archivi rasi al suolo quella tragica sera del 23 novembre 80.

Un solo esempio basta a rendere, concretamente, l'immagine di tutto quanto è stato fatto. Muro Lucano. Dalle scaffalature pericolanti dell'archivio e della biblioteca vescovile di quel paese è stato possibile salvare tanta di quella roba da richiedere, per il trasporto, almeno un autotreno. In tutto, 142 sacchi, 152 cartelle, 3 scatole, 6 sacchetti e 20 pacchi. Un patrimonio ingente di storia che oggi può ancora essere studiato, consultato, analizzato grazie all'intervento che in tutti questi mesi il Centro studi per la storia del Mezzogiorno dell'Università di Salerno e il Foromez hanno portato avanti nei centri della Basilicata e della Campania seriamente danneggiati dall'evento sismico.

E' stato un lavoro meticoloso, paziente, a volte rischioso, che ha richiesto ai 31 operatori impegnati nelle due regioni ben 165 giornate lavorative. Ed i risultati si vedono. La mostra inaugurata a Potenza («terremoto-memoria storica») ne è solo una parte. Ed è, veramente, già tanta.

Sostiene il prof. Gabriele De Rosa, direttore del «Centro Studi» dell'Università di Salerno: «Il materiale fotografico, cartografico, e archivistico esposto in questa mostra è molto più di una rassegna documentaria, che si possa contemplare passivamente, con l'orlo delle ciglia, come un assieme ben ordinato di curiosità, più o meno folkloristiche, del passato. Questa mostra è anzitutto l'espressione di una memoria viva, continua.



Una suggestiva inquadratura di Muro Lucano prima del terremoto

aperta di ciò che è stata ed è ancora la cronaca quotidiana e la storia secolare del vissuto di tante popolazioni del Sud».

Noi però vorremmo aggiungere dell'altro. Per la Basilicata questa iniziativa rappresenta qualcosa di molto più concreto. E' — a voler mutare il pensiero espresso sia dal presidente della giunta regionale prof. Vincenzo Verrastro che dal rettore dell'Ateneo salernitano prof. Vincenzo Buonocore, nel corso del convegno che ha seguito l'inaugurazione della mostra nei locali del liceo classico «Orazio Flacco» — un auspicio per la nuova università lucana. L'opera di recupero attuata in Campania e Basilicata altro non è, infatti, che l'espressione del rapporto che, necessariamente, sempre deve esservi tra università e territorio. Un rapporto «intenso», impostato su basi nuove, che tenga conto realmente delle necessità presenti nell'area in cui l'ateneo si trova ad operare.

In questo discorso, ovviamente, non possono risultare estranee anche altre istituzioni pubbliche, a partire dalle stesse Sovrintendenze presenti sul territorio. Un richiamo, questo, che il dott.

Mario Nenni, sovrintendente degli archivi della Basilicata, non ha voluto far passare sotto silenzio nel momento in cui ha sottolineato, accanto allo sforzo compiuto in questi mesi per la salvaguardia del patrimonio archivistico della regione, la necessità di fare qualcosa di molto più concreto anche da noi per evitare che la lezione impartita dal terremoto («che ha messo in luce atteggiamenti di disinteresse preesistenti») rimanga lettera morta.

Ma la mostra ha un significato sociale che è difficile dimenticare. Ha sostenuto, infatti, il prof. Sergio Zoppi, presidente del Foromez: «Oltre che ricordo e ricomposizione del passato, essa è proiezione verso il consolidamento di un'avanzata società civile non soltanto nelle aree vittime del terremoto, ma nell'intero Mezzogiorno». E ancora: «L'augurio che facciamo è che la pubblicazione e la socializzazione delle tematiche oggetto di questa mostra promuovano dibattiti pubblici che stimolino una crescente presa di coscienza del patrimonio culturale che, anche nelle aree più interne del Sud, il passato trasmette al presente per la ricostruzione e la

valorizzazione del processo da cui è stata percorsa la formazione sociale meridionale».

Non è mancato, durante il convegno, un breve attimo di «suspence» nel momento in cui i giovani della «285» assanti a termine dal Ministero dei Beni culturali e ambientali, hanno voluto leggere un documento di protesta preparato per l'occasione, anche per l'annunciata presenza del ministro Vincenzo Scotti, poi venuto meno per altri impegni di governo.

Una risposta alle attese dei 210 giovani impegnati nel progetto di catalogazione ed inventariazione del patrimonio librario della Basilicata, è tuttavia venuta dal dott. Francesco Sisti, direttore generale del Ministero per i Beni culturali ed ambientali. Una risposta per certi versi «diplomatica», improntata ad una «operosa speranza» per il futuro, che non ha tralasciato di indicare alcune vie per un impiego concreto degli attuali disoccupati, quali, per esempio, la creazione di un «laboratorio di restauro» e di un «centro speciale» per gli «studi socio-politici del Mezzogiorno».

n. g.

Giovani a Potenza Col loro lavoro hanno salvato tanti documenti dalle macerie

● La preziosa opera del Centro studi per la storia del Mezzogiorno

servizio di ARTURO GIGLIO

POTENZA, 18 — I sacchi di tela e di plastica, stracolmi di libri e di altro materiale messo in salvo dagli archivi privati e parrocchiali dei comuni terremotati, sono ben 204. Nei piccoli locali del centro studi per la storia del Mezzogiorno, in piazza 18 agosto, è difficile perfino muoversi tra i tavoli e gli scaffali. Al lavoro, con una pazienza da «monaci», ci sono una ventina di giovani, fra borsisti del centro, volontari, docenti, esperti del Formez. Tutto il materiale recuperato, dai primi giorni seguenti il sisma, era provvisoriamente ospitato nel convento dei padri cappuccini di rione Betlemme. Nei giorni scorsi è avvenuto il faticosissimo trasloco e con esso è partita l'opera di catalogazione ed inventariazione.

«Stiamo procedendo a riordinare il materiale proveniente da Muro Lucano — sostiene Maria Abbondanza, la segretaria del centro, ricordando che — almeno per tutto il mese di luglio nessuno andrà in ferie e che forse solo in agosto ci potranno essere dei turni».

Il materiale — carte, pergamene, registri parrocchiali, atti processuali — senza l'intervento

del centro, che ha svolto importanti convegni sulla storia della parrocchia nel '75 e successivamente a Maratea nel '77-'78 (gli atti sono stati pubblicati nelle scorse settimane), oltre ad un'intensa attività con la partecipazione del professore Gabriele De Rosa (rettore dell'università di Salerno) e del professore Cesario, di docenti provenienti da università straniere.

Adesso è iniziata la fase più delicata e lunga. Si tratta di rivedere, cassa per cassa, fascicolo per fascicolo, registro per registro, di ordinare e garantire la conservazione del patrimonio storico, attraverso la microfilmatura anche di quegli archivi non toccati dal terremoto e che potrebbero subire danni per vari motivi. Una convenzione con il Formez, della durata di sei mesi e prorogata ancora di un altro mese, ha garantito un finanziamento, anche se limitato, e l'utilizzo di altri giovani laureati, assistenti e docenti universitari, oltre alla utilizzazione delle strutture del Formez stesso.

«È necessario però — sostiene ancora il professore Lerra

— garantire al centro ed ai giovani ricercatori condizioni e possibilità che ne consentano il potenziamento delle attuali capacità di intervento, naturalmente non solo in direzione della iniziativa in corso».

A questo proposito, da tempo il consigliere regionale del Pci Beppino Grezzi ha presentato una interpellanza al presidente Verrastrò, per conoscere «quali iniziative concrete» intende assumere per assicurare ai giovani la continuità di un rapporto di lavoro (le borse di studio sono scadute da due mesi - n.d.r.) affinché non vada dispersa l'esperienza ed il patrimonio di competenze accumulate; «quale ruolo la Regione ha nel rapporto Formez-Centro e se l'intervento Formez è limitato al periodo dell'emergenza».

Grezzi sottolinea, quindi, la opportunità di mantenere in vita il Centro come momento di ricerca e sperimentazione, attraverso convenzioni con università o istituti di ricerca, nell'ambito di un più chiaro e definito quadro di politica culturale della regione e ribadisce l'esigenza di un potenziamento della struttura, la cui attività deve proiettarsi sul territorio e collegarsi ad altre istanze culturali, al fine di sollecitare maggiore interesse verso la cultura ed al tempo stesso offrire un utile punto di riferimento per una metodologia scientifica nel campo della ricerca.



BARLETTA che in questi giorni la Puglia dirà dissi per imbarco verso la Grecia la città di Barletta per coprire il cerchio. La manifestazione rievoca un momento storico: la sfida italiana, guida ramosca, tanti cavalieri giati da La M... come viene cronisti dell'epoca s'appocò così: Barletta, an... te, il capitano una bruciante ad opera dell... lo trovò la m... re l'onore mili... italiani che co... to la bandiera... re Fieramosca... plicò agli insult... cesi ad un con... si tenne in cam... campagne fra... to, il 13 febbra... si concluse con... cavalieri italiani... finale tra Fier... he.

LUNI — Stasera, e... gione teatrale estiva, vi... ma e Pulicella», liber... Eduardo de Filippo.

TORINO — In uno... per chi resta in città, un... Nuova Compagnia di C... nel settore prosa si con... Cenci» di Artaud.

SAN MINIATO — ... del Teatro organize... ma Popolare; da st... «Ramon il merc...»

VERONA — S... all'Arena.

BARI — Il Primo Festivalcastello organizza... to dal Teatro Petruzzelli e dalla provincia di Bari... ha in cartellone stasera al castello Svevo uno spettacolo del «North Carolina Dance Theatre».

RAITO — Nella suggestiva cornice della Costiera amalfitana continua la serie di manifestazioni organizzate dal Centro Culturale: da oggi al 6 settembre si svolge la quinta Rassegna della ceramica.

ZAGAROLO — L'estate a Palazzo Rospi... gliosi invita stasera al secondo appuntamento con «La Stanza della Musica», un gruppo composto da Stefano Palladini e Nazario Gargano; propongono un interessante esperimento: mettere insieme poesie e canterà.

LATINA — Inizia oggi e si concluderà il 26 luglio il Festival Internazionale degli scacchi.

MILANO — Nell'ambito della rassegna «Milano d'estate» Tino Schirizzi presenta al Piccolo «Andersen, un po' principi un po' pupazzi». Attori e mimi, marionette e pupazzi, e la banda «Baccador» sono i protagonisti di questo spettacolo.

RIANO — Per i festeggiamenti del patrono San Giorgio, la Pro Loco rianese in collaborazione con l'E.P.T. organizza in piazza, da stasera al 27 luglio, spettacoli teatrali, musica e gare sportive, sagre dal pangiallo e della scorpella offerti ai turisti.

ROMA — Ultime due serate per assistere alle

esibizioni di trapezisti, acrobati... maestri al 3° Festival Internaz... in Strada, a piazza Farnese e... FIESOLE — Al teatro Roman... stasera i «Danseurs» 81 con Mic... ziella Martinez.

CASTEL SEPRIO — Nella... Giovanni, l'Ensemble Perceval... ra «Il racconto del Graal».

NERVI — Al teatro Enrica G... alle 21.30 il London Festival... «Etudes, The Sanguine fan, Ph...»

ENNA — Viene inaugurata... aperta fino al 28 luglio una est... grafica dal titolo «Obiettivo su B... dere Marconi».

CAMPOBASSO — Questo J... dell'«Estate '81» prevede per st... Comunale de Capoa, alle 20.30... Archie Sheep, Lilian Terry e del... ranuzzi. Domani sera alla stessa... de Paula, Lilian Terry e il Qua... L'ingresso è di L. 2.000.

ISOLA LIRI — Uno spettacol... ra alle 20.30, in località Casarin... tro-laboratorio di Giancarlo Ra... «Miaterra» su testi di Libero de L... festazione organizzata dall'AR...»

SAN DONATO VAL COME... mattina alle 10 nell'aula Maga... scuola media si svolge un conve... e comunità locali del Lazio». In... che il Presidente della Regione L... li, e Franco Tassi, direttore dell...»

VELLETRI — Si conclude... «Giornate Internazionali del F... ziativa del locale gruppo folk... aderiscono gruppi provenienti... dalla Jugoslavia e dall'Irlanda».

SAN MARINO — Si chiude do... del cristallo d'arte cecoslovacco i... Congressi, mentre prosegue fino... luglio al castello di Serravalle la... melo Cappello.

musei

Domani a Potenza si apre la mostra dei documenti salvati dalle macerie

ove
glia
almente
moneta

In quegli archivi anche una storia dei terremoti

L'intenso lavoro svolto dai ricercatori ha consentito il recupero di un inestimabile patrimonio artistico

le edizioni degli
elefonici italiani,
o presenta due
sistemi all'elenco
proprio e alle «pagi-
e suddivise nelle
e lavoro e casa a se-
si tratti di utenza
abitazione, distri-
he due nuovi fa-
Tuttotelefono» e
a». Il primo, che
re una guida per
uso del telefono,
prefissi teleselet-
e stranieri, i nu-
blica utilità, il co-
amento postale e
usato anche co-
onale rubrica. Il
Tuttocittà» inve-
le in un'unica
one piantine, e
numerose altre
mazioni. Insom-
data all'utente la
di servirsi meglio
del teleme-
amento di utili e
pporto di utili e
liziative editoria-

ro del migliora-
servizi va inseri-
il programma di
stituzione degli
pubblici a getto-
elli a gettone e
r eliminare ap-
hività del get-
posito di telefoni
r quest'anno ne
di circa altri 700
cui buona parte
tali. A qualcuno
ava la riduzione
menti in cabine
com'è noto, so-
continui dei
g. Caroli, pur ri-
che l'azienda si
pese di una cer-
sostenuto che
non può arre-
te agli atti van-
tal, ha sostenu-
incrementare
na di sensibiliz-
la tutela di
ure simbolo di
ogresso.

Carlo Imperio

Dalle macerie del terremoto abbiamo tutti visto affiorare un indistinto ma consistente senso di legame delle popolazioni con gli antichi paesi, con le loro tradizioni, talvolta notevoli anche se poco conosciute e in più caso male amministrato. Perciò nelle complesse operazioni di salvataggio avviate subito dopo il tragico evento del 23 novembre '80, quello dei beni artistici e storici aveva un ruolo non trascurabile, come si riscontra man mano che è nota la documentazione.

Importante e significativo si sta confermando appunto il recupero degli archivi comunali, parrocchiali e diocesani dei paesi terremotati, archivi per lo più disordinati e mali conservati, che rischiavano di scomparire tra le macerie. L'appello del Centro Studi per la storia del Mezzogiorno fu raccolto dal Formez, consentendo al salvataggio di assumere caratteri di sistematicità. La struttura del Centro Studi di Salerno e della sua sezione di Potenza ha potuto far fronte all'emergenza, e — come già esponemmo su queste colonne nel maggio scorso — è intervenuta con immediatezza ma anche competenza e ripristinando un straordinario patrimonio archivistico e librario. Ora, nel passare alla documentazione del lavoro svolto, si ha una prova che la storia non si dà per vinta, e ripropone un suo ruolo ed un suo compito nell'impegno post-terremoto. Un ruolo di documentazione ed interpretazione di fenomeni che hanno segnato il territorio; ed un compito di supporto critico alla stessa opera di ricostruzione.

La Mostra che si apre

domani a Potenza (e che poi passerà a Salerno, Avellino e Roma) documenta il lavoro svolto dagli operatori del Centro Studi (docenti, borsisti e studenti) per salvare importanti documenti, ma vuole anche sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore di tali materiali e provocare delle riflessioni utili all'opera di ricostruzione.

Quattro le sezioni in cui si articola la Mostra. Anzitutto si definisce il territorio nel quale si è operato. Seguono due sezioni dedicate, rispettivamente, alla Basilicata ed alla Campania, con una scelta del materiale recuperato nei centri terremotati delle due regioni: una documentazione ampia, in cui non mancano suggestivi originali. Gli allestitori hanno voluto dar conto dei posti in cui esistono tali archivi, e quindi — scrive nel Catalogo il prof. Luigi Kalby — si sono dati non dei semplici «fogli di mappa o delle nude planimetrie, ma l'indicazione delle emergenze storico-architettoniche nella stratificazione urbanistica di una edifica coranica che in molti, troppi, dei nostri centri minori, attende ancora pur dopo tanti convegni e assicurazioni e dichiarazioni programmatiche, di essere curata e valorizzata».

V'è infine una quarta sezione, dedicata «alla storia del terremoto: nei suoi aspetti problematici della ricerca attuale e, soprattutto del recupero storico».

Il visitatore di questa Mostra potrà acquistare un catalogo di grande utilità, in cui è ricordata l'istituzione e lo sviluppo dell'iniziativa, attraverso, appunto le pagine scritte dal Rettore dell'Università di

Salerno, Vincenzo Buonocore; dal presidente del Formez, Sergio Zoppi; dal direttore del Centro Studi, Gabriele De Rosa; dal coordinatore degli interventi, Antonio Cestaro; dal coordinatore della mostra, Luigi Kalby. Ma ciò che rende prezioso il Catalogo è la descrizione di tutti i pannelli predisposti, per ciascuno dei Comuni interessati. Qualcuno di questi, per la sua importanza e ricca di storia, come Muro Lucano, ha richiesto sette pannelli.

Il Catalogo comprende anche una cronologia dei terremoti, di cui si ha notizia, dal 37 dopo Cristo ai nostri giorni; sono oltre seicento titoli. Si completa con una bibliografia devotiva ed una «sulle premonizioni attraverso gli animali».

Centinaia sono i documenti esposti, in originale o in fotocopia, provenienti dagli Archivi lucani e campani: di Stato, o Diocesani, Vescovili, o Comunali; richiamano alla storia religiosa, civile ed anche economica di tanta parte del nostro territorio: *catastri onciari* registri di beni di tante chiese, «notizie» su vari terremoti, e «circostanziate relazioni» sulle spese e lavori eseguiti dopo il gravissimo terremoto del 1857.

Un giovane ricercatore, che ha lavorato al riordino dell'Archivio Comunale di Ricigliano, risalente al 1801, ha detto: «Anche qui, dalle pietre delle rovine è apparso il ricordo di un passato che rischiava di scomparire, così come le case e le chiese di questo paese arroccato fra i monti, già tante altre volte distrutto dal nostro sotterraneo nemico».

«Anche, qui — ha aggiunto — abbiamo deciso

di lottare contro la fine del ricordo, abbiamo deciso di cercare le nostre radici, che rischiavano di essere troncate».

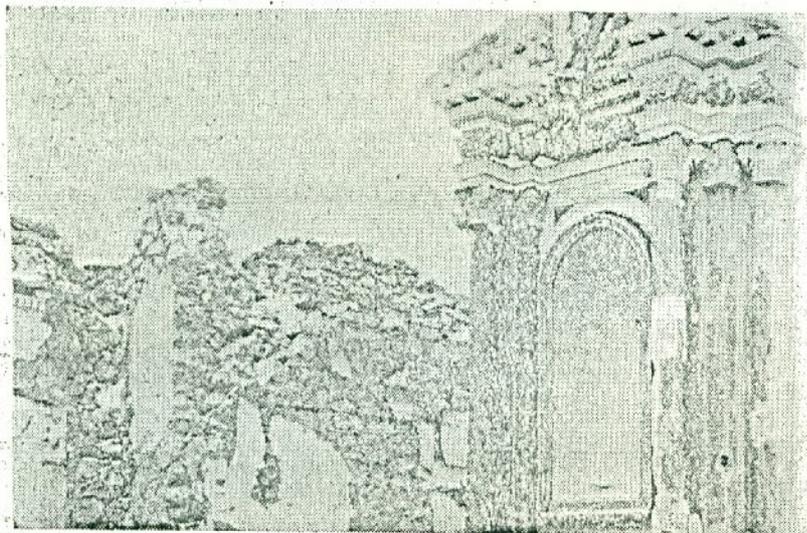
Si tratta, nel complesso, di una base documentaria preziosa, salvata per la concomitante volontà di ricercatori e di organizzazioni, come l'Università e il Formez, in un'intesa esemplare, suggerita e spinta dall'onda della commozione dopo il terremoto. Una collaborazione che, in questa od altra forma, deve continuare. Come non deve disperdersi l'insegnamento della Mostra che si apre domani a Potenza.

«C'è infatti da considerare storia e cultura dei nostri paesi, ma c'è anche da non trascurare la lezione della storia. È accaduto infatti che anche in passato — per esempio in Calabria dopo il terribile terremoto del 1783 — un governo come quello borbonico abbia saputo svolgere un'opera attenta ed illuminata, di cui poi si sono perdute le tracce. Anche allora, dicono gli studiosi, «il governo rivolse le sue cure non soltanto al problema della ricostruzione, ma soprattutto al dopo terremoto. Di conseguenza attuò una politica di trasformazione economica, industriale, di bonifica agricola e di affrancamento sociale dalla feudalità». Ciò che è anche importante, quel governo borbonico dettò norme urbanistiche, in funzione antisismica, di grande intelligenza e modernità. Che poi caddero in disuso... fino al nuovo terremoto».

Questa Mostra vuole contribuire alla formazione di un cultura storica e scientifica del territorio, per darci una consapevolezza che spesso, anche nei decenni più recenti, è mancata.

Leonardo Sacco

Cambio di consegna



Nella primavera del 1981 pubblicammo un appello di sette studiosi per il recupero dei documenti ecclesiastici dalle macerie. L'operazione si è conclusa: eccone la storia

Una «memoria» che torna dal buio del terremoto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Potenza, febbraio

Il curato che nel settembre 1694 sul registro parrocchiale di Ricigliano — paese della diocesi di Muro Lucano, lì dove la Basilicata diventa Campania — annotò, con arte d'esperto cronista, le vicende di un terremoto, in cui perirono sessanta persone, non ha più nome: l'acqua, la neve, hanno scolorito l'inchiestro marrone di molte righe del libro, quelle vocali e consonanti che indicavano un uomo sono tracce bianche, segni labili e sicuri di un secondo funerale; acqua e neve dopo un altro sisma, la catastrofe del 23 novembre 1980: sepolti sotto pietre e polvere, gli archivi hanno sofferto anch'essi, quasi fossero creature.

Ma il racconto della lontana tragedia è decifrabile; me lo legge, in una stanza della sezione potentina del «Centro studi per la storia del Mezzogiorno», il professor Antonio Cestaro, che insegna nell'Università di Salerno. Scriveva l'anonimo parroco: «A di 8 settembre 1694 giorno di mercoledì alle sedici ore in questa terra di Ricigliano vi fu un terremoto tanto horrendo che non vi restò una casa in piedi, casarono tutte le Chiese, fuorché la Cappella del Soccorso, la Cappella della Santissima Annunziata e la Cappella del glorio-

spessa mentalità familistica, fatta di convenzionalismi, di simboli magici, di pregiudizi, che non gli consentirebbe di mettere il piede fuori di casa e di diventare moderno e che si decidesse a strappare le sue antiche radici? E' evidente l'equivoco presente in domande del genere. La memoria, di cui noi parliamo, è quella appunto storica, quella cioè che si analizza misurando nel lungo periodo l'evoluzione delle strutture sociali, economiche e religiose che siano; la memoria di cui noi parliamo, in altri termini, non è la cristallizzazione di certe consuetudini, tradizioni folkloristiche, mentalità ancestrali, di cui può compiacersi anche qualche agenzia turistica; ma è una conoscenza scientifica che concorre a spiegare la processualità di eventi che hanno interessato nei secoli una comunità. Trattasi di una memoria per la vita, non per una conservazione antiquaria».

Il 6 dicembre 1980, in un articolo apparso sul nostro giornale, Gabriele De Rosa scrisse: «Tra le macerie sono finiti interi archivi e materiale di documentazione preziosa per la storia locale e non solo locale. Dove sono crollate chiese e canoniche che cosa è rimasto dei beni culturali? (...) Prima

to con le Sovrintendenze, «ma agli altri chi dovrebbe provvedere? Le stesse chiese colpite? i poveri parroci che hanno certamente ben altri pensieri? gli archivisti ecclesiastici che sono pochi e non hanno forze bastevoli per affrontare una tale impresa?».

L'appello ebbe un'eco immediata: in molti nostri lettori e, innanzitutto al Forze — Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno — che decise di intervenire con uno stanziamento di 136 milioni. Il 1. aprile nei locali del Centro, in Via Salaria a Roma, fu firmata una convenzione tra il Presidente Sergio Zoppi e il Rettore dell'Università di Salerno, Vincenzo Buonocore.

Ma, in Basilicata e in Lucania, i giovani di De Rosa erano già al lavoro; e chi ora scrive questa cronaca li ha incontrati a Potenza in quei mesi crudeli, ha letto i verbali delle loro spedizioni — redatti dalla gentile calligrafia di una ragazza, la dottoressa Abbondanza — compiute spesso con rischio personale: «Il giorno 29 dicembre 1980 i dottori Salvatore Lardino e Luciano Attorre si sono recati in ricognizione a Castelgrande, Pescopagano e Muro Lucano. Partenza con mezzo proprio alle ore 9. Rientro alle ore 18.

consentito di concludere il salvataggio. Gli archivi sono ora raccolti nelle stanze del Centro, a Potenza e in Campania; e una grande rassegna — con un convegno — è stata inaugurata nei giorni scorsi nella città lucana: una mostra dal titolo: «Terremoto-Memoria storica» ordinata nella palestra del Liceo classico «Orazio Flacco» dall'architetto Luigi Kalby, dell'Ateneo salernitano, e che visiterà Salerno, Avellino e, dal 27 marzo, sarà ospitata a Roma, a Palazzo Braschi. Fotografie, pannelli, pergamene, libri, registri parrocchiali: passo dopo passo, la testimonianza di quella che — ha detto Kalby — «prima di essere un'operazione culturale, è un atto d'amore: infatti non si lavora per mesi tra difficoltà grandi e piccole, e tra molteplici incomprensioni, se non si è mossi da una ben radicata volontà d'amore».

Sono esposti anche documenti non direttamente collegati col terremoto: «Si tratta però sempre — ha sottolineato De Rosa nella sua relazione — di materiale rinvenuto tra gli archivi ecclesiastici e civili e che ci dice dell'importanza di questi cimeli per la storia locale»; e ha citato, in particolare, un proclama del 23 agosto 1860 dei produttori Mignogna e Alfini illuminato per la stes-



Dal nostro inviato
Firenze, 1

Ha diciannove anni getti di libri, sogni fici e letterari con ad affollarsi nella si Il giorno lo trascor scutere per le strad renze, e soprattutto sei, nelle biblioteche, que ci sia da ascol lezione, una confere amici coetanei, e Si chiamano P Poggi, Alodoli, M Poggli. Parlano di let arte, politica, costu sato e futuro. S'inf come accade ad u età. E lui, Giovanni ha iniziato a tenere rio (pubblicato di re Vallecchi, Diario 15 quale registra un p quel poco e quel m entra nella giorna diciannovenne.

Vi annota, il 12 l'idea di un roman vrebbe essere incent la mancanza di un ideale «che faccia b cuore» di un gruppe zani. Sono tempi in cui la fede e la cost no stati sostituiti di ferenza e dall'ottim cosciente, quando m scetticismo e dal smo. L'Italia non è un crepuscolo di an se una notte. D'altr se è comprensibile a cioè nei giovani principio di secolo, ducia per gli nomi generazione che ci dobbiamo anche ce di «non essere mig loro». In questa sit che fare? E' una d della risposta quasi sibile. Ma eccolo il novenne Papini m addosso come una c sé e per gli altri.

Bisogni di rivolt

Il romanzo, che rentesi voleva intito vani, rimarrà nei ma l'empito, il bis

le di un terremoto, in cui perirono sessanta persone, non a più nome: l'acqua, la neve, hanno scolorito l'inchiostrato marrone di molte righe del libro, quelle vocali e consonanti che indicavano un uomo sono tracce bianche, segni labili e sicuri di un secondo funerale; acqua e neve dopo un altro sisma, la catastrofe del 23 novembre 1980; sepolti sotto pietre e polvere, gli archivi hanno sofferto anch'essi, quasi fossero creature.

Ma il racconto della lontana tragedia è decifrabile; me lo legge, in una stanza della sezione potentina del «Centro studi per la storia del Mezzogiorno», il professor Antonio Cestaro, che insegna nell'Università di Salerno. Scriveva l'anonimo parroco: «A di 8 settembre 1694 giorno di mercoledì alle sedici ore in questa terra di Ricigliano vi fu un terremoto tanto horrendo che non vi restò una casa in piedi, casarono tutte le Chiese, fuorché la Cappella del Soccorso, la Cappella della Santissima Annunziata e la Cappella del glorioso San Sebastiano, ma non secure per celebrare messa colà fummo necessitati fare una Cappella fuori di tavole e trovavasi nel mio caprarino a quella parte di Santa Maria, e la custodia dove si servava la pineta, si stette tre giorni a ritrovarsi da sotto le pietre, e a maggior gloria di Dio benedetto si ritrovono le particole tutte sane...».

Segue la lista dei morti; ed ecco le righe conclusive: «Ed altri che si cavorno da sotto le pietre-poco vivi, chi spezzato di braccia, di gamma, et chi tutto piagato, e Martino mio fratello si cavò da sotto due archi et mura, e per gloria di Dio benedetto e la beatissima Vergine dell'Incoronata nell'arca in quello giorno non si fece una macula, sia sempre laudato Iddio benedetto».

Dice Cestaro: «Se non avessimo questi archivi, la storia come la scriveremmo?» Non la storia dei re, le imprese degli eroi, le battaglie famose; ma il racconto dell'umile — fondamentale — cronaca quotidiana che si fa umile storia: nascite, morti, matrimoni; attività caritative-assistenziali, controversie e processi, vicende del clero e della confraternita; e sciagure terrificanti, pestilenze, carestie, piccoli affanni e grandi paure, dolori non dimenticabili... Gli eventi — spiega il professor Gabriele De Rosa, direttore del Centro studi — di «un Mezzogiorno reale, quale esso è stato nella sua cultura, nelle sue vocazioni ambientali; nell'evoluzione delle sue strutture economiche, nella pietà e nelle pre-

presente in domande del genere. La memoria, di cui noi parliamo, è quella appunto storica, quella cioè che si analizza misurando nel lungo periodo l'evoluzione delle strutture sociali, economiche e religiose che siano; la memoria di cui noi parliamo, in altri termini, non è la cristallizzazione di certe consuetudini, tradizioni folkloristiche, mentalità ancestrali, di cui può compiacersi anche qualche agenzia turistica; ma è una conoscenza scientifica che concorre a spiegare la processualità di eventi che hanno interessato nei secoli una comunità. Trattasi di una memoria per la vita, non per una conservazione antiquaria».

Il 6 dicembre 1980, in un articolo apparso sul nostro giornale, Gabriele De Rosa scrisse: «Tra le macerie sono finiti interi archivi e materiale di documentazione preziosa per la storia locale e non solo locale. Dove sono crollate chiese e canoniche che cosa è rimasto dei beni culturali? (...) Prima che le mura epiniano vengano e che la calce distrugga, bisognerebbe operare qualche tentativo per recuperare il possibile. A Salerno e a Potenza vi sono giovani laureati addestrati in questo genere di lavoro, che richiede ocularità e sensibilità di ricercatore (...). Il Centro studi per la storia del Mezzogiorno, emanazione della Regione Basilicata e dell'Università di Salerno potrebbe essere utilizzato in questo lavoro».

Sotto il titolo: «Salviamo in Lucania archivi e biblioteche» pubblicammo il 19 marzo 1981, su questa pagina, un appello firmato da un gruppo di docenti universitari e di personalità politiche e religiose: Dino Adamesteanu, Antonio Cestaro, Giampaolo D'Andrea, Gabriele De Rosa, Giuseppe Galasso, mons. Giuseppe Vairo arcivescovo di Potenza, Vincenzo Verrastro. Due giorni dopo, De Rosa illustrava ampiamente le finalità dell'iniziativa, rivolta al recupero degli archivi ecclesiastici e di quelli privati aventi attinenza con i primi; e chiariva: agli archivi comunali o, in genere, a quelli di interesse pubblico già provvede lo Sta-

le impresa?».

L'appello ebbe un'eco immediata: in molti nostri lettori e, innanzitutto al Forze — Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno — che decise di intervenire con uno stanziamento di 136 milioni. Il 1. aprile nei locali del Centro, in Via Salaria a Roma, fu firmata una convenzione tra il Presidente Sergio Zoppi e il Rettore dell'Università di Salerno, Vincenzo Buonocore.

Ma, in Basilicata e in Lucania, i giovani di De Rosa erano già al lavoro; e chi ora scrive questa cronaca li ha incontrati a Potenza in quei mesi crudeli, ha letto i verbali delle loro spedizioni — redatti dalla gentile calligrafia di una ragazza, la dottoressa Abbondanza — compiute spesso con rischio personale: «Il giorno 29 dicembre 1980 i dottori Salvatore Lardino e Luciano Attorre si sono recati in ricognizione a Castelgrande, Pescopagano e Muro Lucano. Partenza con mezzo proprio alle ore 9. Rientro alle ore 18. Castelgrande. Castelgrande: l'archivio parrocchiale è nella sagrestia della chiesa. Poiché l'accesso è molto difficile, in quanto la sagrestia è parzialmente crollata, il recupero dei documenti non può essere effettuato se l'impresa appaltatrice dei lavori non inizia a rimuovere le macerie...». «Il giorno 21 gennaio i dottori Maria Antonietta Rinaldi, Domenico Sacco e Annalisa Sannino si sono recati con una macchina messa a disposizione della Rinaldi, a Bella, dove hanno prelevato l'archivio parrocchiale...».

Il pericolo, eccone un esempio: nel gennaio 1981 una scossa fece cadere pezzi di muro nella chiesa di Pescopagano, dove i giovani stavano lavorando. Gridò un vigile del fuoco: «Siete dei pezzi, ritiratevi, non c'è mica un bambino da tirare fuori dalle macerie: in fondo, si tratta solo di libri».

E' trascorso più di un anno: l'animo dei ragazzi del «Centro studi per la storia del Mezzogiorno» — diciassette in Basilicata, undici in Irpinia e nell'Alta Valle del Sele, tre nel Sarnese — e i mezzi del Forze — hanno

to-Memoria storica» ordinata nella palestra del Liceo classico «Orazio Flacco» dall'architetto Luigi Kalby, dell'Ateneo salernitano, e che visiterà Salerno, Avellino e, dal 27 marzo, sarà ospitata a Roma, a Palazzo Braschi. Fotografie, pannelli, pergamene, libri, registri parrocchiali: passo dopo passo, la testimonianza di quella che — ha detto Kalby — «prima di essere un'operazione culturale, è un atto d'amore: infatti non si lavora per mesi tra difficoltà grandi e piccole, e tra molteplici incomprensioni, se non si è mossi da una ben radicata volontà d'amore».

Sono esposti anche documenti non direttamente collegati col terremoto: «Si tratta però sempre — ha sottolineato De Rosa nella sua relazione — di materiale rinvenuto tra gli archivi ecclesiastici e civili e che ci dice dell'importanza di questi centri per la storia locale; e ha citato, in particolare, un proclama del 23 agosto 1860 dei produttori Mignogna e Albini, illuminante per la storia della questione agraria...». Ritorna un lungo capitolo del passato del Sud: con vicende comuni o terribili, in uno scenario sconvolto, dal 37 dopo Cristo al 1980, da 233 terremoti, con «torcimenti di fiumi — scriveva nel 1691 il marchese Marcello Bonito, in una sua opera su «la terra tremante» —, erigimenti di colli, produzioni d'isole, precipiti e profondità di monti...».

Di tale capitolo il convegno di Potenza ha rievocato le ultime pagine: c'erano, con De Rosa, Buonocore, Zoppi, il direttore generale dei beni culturali e artistici Francesco Sisinni, il Presidente della Regione, Verrastro... Parole franche, di consapevolezza: in una sala — l'aula magna del liceo — affollata di gente attenta, consapevole. Lo sfondo, purtroppo, non cambia: e il problema è d'imparare a convivere più serenamente — oggi, che scienza e tecnologia possono, in qualche modo aiutarci — con l'agguato nascosto sotto le montagne. Il racconto del 1694, del curato di Ricigliano, non è diventato storia: resta terribile cronaca.

ACHILLE DI GIACOMO

quel poco e quel molti u... entra nella giornata diciannovenne. Vi annota, il 12 ge... l'idea di un romanzo, sarebbe essere incentrat... la mancanza di un'ere... ideale «che faccia bat... cuore» di un gruppo di... vani. Sono tempi infu... cui la fede e la costanza... no stati sostituiti dallo... ferenza e dall'ottimis... dall'cosciente, quando non sim... scetticismo e dal pe... smo. L'Italia non è, fo... un crepuscolo di anim... se una notte. D'altra... se è comprensibile «in... cioè nei giovani di... principio di secolo, «l... ducia per gli uomini... generazione che ci... dobbiamo anche contr... di «non essere milio... loro». In questa situ... che fare? E' una dom... della risposta quasi inc... sibile. Ma ecco il dis... nonne Papini mette... adesso come una croce... sé e per gli altri.

Bisogno di rivolta

Il romanzo, che fra gli... tentesi voleva intitolare... vani, finirà nel pro... ma l'empito, il bisogno... «Volo essere pervaso av... un'avventura spirituale... le più significative, pur... sue contraddizioni e nei... vaneggiamenti, di tutta... epoca. Un'avventura che... concreta in decine di op... E che, nell'ansia di far fro... te a quell'esigenza di rin... vamento dell'uomo avvert... nelle inquietudini del dici... novenne, si annuncia già... me «desiderio di liberaz... ne», non meno che co... «voglia di universalità... aspirazione a una «super... re vita intellettuale». Se... espressioni che si legg... nel programma della riv... Leonardo. Un po' come... che, se anche Papini... scriverà Giovanni, questo... romanzo in qualche mi... finirà per viverlo dapp... unendosi ai giovani che... tuarono la loro «prima... razione del mondo» col d... vita alla rivista apparsa... 1963, e poi, qualche a... dopo, cercando la compa... di cervelli attivi ed ape... per realizzare con essi... classe di anime risolte... quella minoranza alla q... spettava il compito di t... ciare il nuovo cammino... Paese.

E su questa traccia, lu... questo cammino, più esp... sioni come «concezione... gica della vita civile», «... ciale missione», «suprem... dei valori spirituali», «la... lezza... rivelazione di... vita profonda e ser... «nuovo regno dello spir...

L'anno scorso, 2 settembre, quaranta scienziati americani resero infine noto il risultato degli esami, durati quattro anni, da essi compiuti sull'autenticità della Sindone. Studi iniziati in un ovvio clima di diffidenza, perché non c'è nulla che disturbi lo scienziato, quanto una condizione di misticismo o addirittura di soprannaturale. Pertanto il giudizio dei Qua-

PERSONAGGI

Il verdetto sulla Sindone

mostra che esistono ottanta-tre milioni di probabilità contro una, che il corpo dell'Uomo radiografato dalla Sindone

sudario, divenne la copertina di un adesso introvabile libro d'oro: La Sindone, nel 1975 edito da Salvatore Dino.

della questione Sindone in grado di indicare l'esistenza di un'altra prova provata e sua attendibilità. Da rimp...

Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea

(Potenza, piazza Vittorio Emanuele, 14)

La S. V. è invitata a partecipare ai lavori del convegno di studio che si svolgerà nell'Hotel Giubileo di Rofreddo (Pz) nei giorni 12-13-14 aprile 1984 e alla Tavola rotonda che si terrà il giorno 14 alle ore 10 nell'aula magna dell'Università della Basilicata sul tema: "La tutela e la conservazione dei beni archivistici-bibliografici nelle zone terremotate".

Il segretario generale
Prof. Antonio Cestaro

Il Presidente
Prof. Gabriele De Rosa